ANNO LXXVI *Letture cattoliche* NUM. 901

D. GIUSEPPE BRUSADELLI

UN MISSIONARIO SALESIANO

ASSASSINATO NEL MATTO GROSSO

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - ROMA - CATANIA

Pubblicazione mensile - Gennaio 1928
Direttore-responsabile : GIUSEPPE CACCIA

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - ROMA - CATANIA

I nostri periodici:

LETTURE CATTOLICHE

FONDATE DAL VEN. G. BOSCO

Pubblicazione mensile — Anno 76° — (1853-1928)

Prezzi d'abbonamento:

Italia e dipendenze, per un anno	L. 12,50
Italia e dipendenze, per un semestre	» 6,50
Estero (Unione postale), per un anno	» 15,50

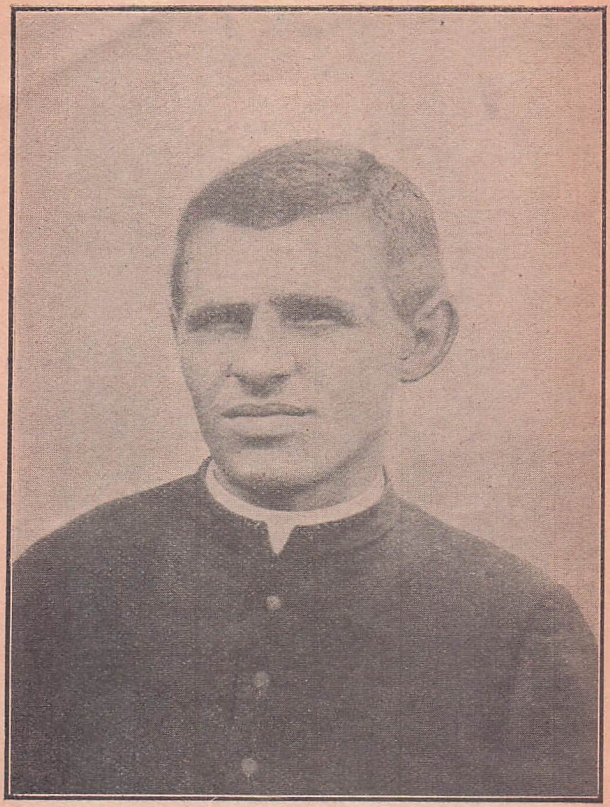
RIVISTA DEI GIOVANI

PER LA CULTURA E LA VITA CRISTIANA

Pubblicazione mensile — Anno 9° — 1928

Prezzi d'abbonamento:

Italia e dipendenze, per un anno	L. 12,50
Italia e dipendenze, per un semestre	» 6,50
Estero (Unione postale), per un anno	» 15,50



Sac. THANNHUBER GIUSEPPE
Missionario Salesiano

D. GIUSEPPE BRUSADELLI

UN MISSIONARIO SALESIANO

ASSASSINATO NEL MATTO GROSSO

TORINO
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
Corso Regina Margherita, 174

TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - ROMA - CATANIA

Proprietà riservata della Società
Editrice Internazionale di Torino

Scuola Tipografica D. Bosco — S. Benigno Canavese, 1928
(M. E. 4729)

« *Ubbidienza: essa è il compendio di tutte le virtù e l'edifizio della santità... Studiare per quanto m'è possibile la vita del nostro caro Gesù, il quale fu per trent'anni soggetto a Maria SS. e a S. Giuseppe* ».

Queste parole scriveva il sacerdote Giuseppe Thannhuber nel 1902 come proponimenti d'un corso di santi Spirituali Esercizi, e l esse furono la regola costante della sua vita fino al compimento del più eroico dei sacrifizi in aspersionem sanguinis; *col quale egli viene consacrato alla memoria affettuosa ed all'edificazione dei suoi confratelli e conoscenti, all'ammirazione dei suoi Superiori, alla gloria della Congregazione Salesiana in genere e delle sue Missioni in particolare.*

Possano, questi brevi cenni biografici, recare un frutto nei lettori: amore all'ubbidienza, zelo per la salute delle anime, concorso di preghiere e di opere per la prosperità delle Missioni.

CAPO I.

Il ritratto.

Sorriso bonario - La corrispondenza d'animo - L'arrendevolezza - Prontezza, cultura e sentimenti.

Conobbi D. Giuseppe Thannhuber l'ultimo anno di sua vita. Di media statura ; un portamento piuttosto negletto, direi, quasi trascurato ; il braccio destro privo di movimento spontaneo in conseguenza di una lesione a cui in seguito si accenna e che gli lasciò solo completo l'uso dell'avambraccio ; la testa dai capelli piuttosto ispidi e tenuti costantemente corti, la fronte mediocre ; il volto non aristocratico, tralucendo però sempre una serenità che rifletteva la calma perfetta del suo carattere ; gli occhi castagni alquanto piccoli ; il labbro inferiore un poco sovrastante a quello superiore, in momenti di raccoglimento ; i medesimi, composti lievemente e spontaneamente a sorriso durante la conversazione ; le mani incrociate sul petto quando, con l'esclamazione « mio Dio ! » o « mio Gesù ! », concludeva un argomento il quale da sè offriva poco comoda conclusione.

Era di facilissima, immediata corrispondenza d'animo ; tosto arrendevole ; possibile in un primo incontro ad essere giudicato forse tardo, mentre non lo era affatto ; creduto di modesta portata sociale, quando invece con piacere era avvicinato dalle più

eminenti autorità civili ed ecclesiastiche ; di poca coltura quando, ben diversamente, possedeva buona e soda erudizione, facile deduzione logica, fluidità di pensiero e parola ; di scarso sentimento, mentre la sua frequentissima predicazione trasfondeva in modo semplice e naturale vivi i sentimenti di pietà e candore della sua bell'anima.

CAPO II.

I primi anni (1880-1900).

Nascita, infanzia, adolescenza - Vocazione - Tra i Figli di Maria.

Giuseppe Thannhuber nacque in Wurmanusquik (Baviera) da Urbano e Carolina Reff il giorno 24 novembre 1880.

L'ambiente morale ove si nasce e si riceve la prima educazione non è tutto, ma concorre assai per la formazione dell'individuo. Per disposizione della divina Provvidenza il nostro Giuseppe trovò al suo paese un'atmosfera sana e formata di ottime tradizioni.

La Baviera è una delle regioni più cattoliche della Germania e trova nella fede la radice delle sue tradizioni di onestà, lavoro e progresso. Questo trovò al suo paese il piccolo Giuseppe e per di più nella sua famiglia una speciale atmosfera di pietà.

Noi amiamo figurarci la pia mamma a condursi il suo figliuoletto in chiesa, e, prevenendo la sua naturale curiosità, spiegargli il significato delle sacre funzioni, specialmente del santo sacrificio della Messa. Ci immaginiamo anche con quale amore l'avrà preparato poi alla prima Comunione.

Spesse volte è in questo giorno benedetto che Gesù fa sentire a' suoi prediletti la sua voce più intima: « Vuoi essere sempre il mio amico, vivere sempre vicino a me? » L'avrà sentito subito in quell'occasione anche il nostro Giuseppe questo invito celeste?

Non lo sappiamo. Quello che è certo è che un fanciullo come lui dotato di intelligenza e bontà non poteva a meno che dare di sè le migliori speranze. Le sue qualità lo rendevano caro a tutti. Si può dire davvero che, ad esempio del Divino Maestro, egli cresceva non solo in età, ma andava gradatamente aumentando in saggezza.

Come vorremmo poter offrire maggiori particolari su questo suo primo periodo di vita. Lamentiamo che la distanza che ci separa da uomini e cose tra cui egli passò gli anni di fanciullezza ci renda impossibile, per ora, attingere maggiori informazioni.

Forse fu al termine delle scuole elementari che la voce arcana gli parlò nell'interno dell'anima, indicandogli la via del santuario. Farsi sacerdote, vivere solo per la gloria di Dio, per la salvezza delle anime, oh! il sogno dorato, il santo ideale! Questo c'induce a pensare la sua preferenza al vivere ritirato, il suo spirito di orazione.

Ma come fare se la famiglia era povera e non poteva sostener spese? Dovrà anzi egli stesso farsi operaio per portare qualche piccolo aiuto in casa. È forse per questo che solo ai 17 anni lo vediamo dare i primi passi verso lo stato religioso. Come sarà ciò avvenuto?

Ecco che un bel giorno deve aver sentito parlare di un sacerdote straordinario che aveva fondato in Italia una Congregazione tutta consacrata all'educazione della gioventù.

Aveva fondato anche un'Opera speciale per le vocazioni, l'Opera di Maria Ausiliatrice. Quest'Opera

ha per fine cercare giovani dai 16 ai 30 anni con tendenza allo stato ecclesiastico, coltivarli, avviarli agli studi con de' corsi appropriati, guidarli a compiere la loro vocazione. Quando dovranno vestire l'abito chiericale e cominciare gli studi filosofici, si lasciano liberi, conforme alle loro aspirazioni, di ritornare alla propria diocesi, di abbracciare lo stato religioso o recarsi alle Missioni.

Dalla Germania già parecchi giovanotti attratti dalla fama di D. Bosco avevano valicate le Alpi ed erano andati a bussare alla porta dell'Opera provvidenziale.

Anche il nostro Giuseppe sentì accendersi nel cuore la bella e santa fiamma. Ottenuto il consenso dei suoi genitori prese anch'egli la via d'Italia, la via della casa di D. Bosco che non doveva più lasciare. Avrà pianto anche lui al lasciare la patria e la famiglia. Quante volte avrà pensato con nostalgia alla sua casetta lontana... Ma che non può un'anima ardita accesa da forte volontà e da un santo ideale?

È così che il 3 ottobre 1897 lo troviamo tra i Figli di Maria a Foglizzo Canavese, e il 28 agosto 1900 quale ascritto nel nostro noviziato di Ivrea.

CAPO III.

Novizio (1900-1901).

La vita di D. Andrea Beltrami - Uniformità alle disposizioni della Provvidenza - Gli Esercizi Spirituali del marzo 1901 - Tutto per Gesù! - La professione religiosa - Sua gratitudine verso Dio.

Un sacerdote secolare che finiva di leggere la vita del Servo di Dio D. Andrea Beltrami del ve-

nerato D. Giulio Barberis, prorompeva in questa esclamazione: « Non so chi sia più santo, se il soggetto della biografia o chi la scrisse »; tanta è l'effusione di pietà in quel libro, ad ogni esempio edificante, non solo, ma ad ogni parola: vera scintilla

che gran fiamma seconda.

Questa la lettura che più deve avere commosso il nostro Giuseppe se, al suo ingresso in noviziato, al suo entrare in religione, con tanto palese e totale decisione di volontà si ispirava all'imitazione di così sublime modello di perfezione cristiana, religiosa e sacerdotale.

A ciò ci persuade la prima pagina del quadernetto dei suoi appunti di coscienza, intitolata *La giornata in onore di Maria SS. - Sac. Andrea Beltrami,* in cui varie suddivisioni, corrispondenti alle singole e principali azioni del giorno (levata - meditazione - ricreazione - visite - refettorio - riposo), fanno seguito alle presenti righe di prefazione: « Non chiamiamo più la Madonna che col nome di *Madre*... Non intraprendiamo azione alcuna senza chiedere prima la sua benedizione, inginocchiandoci col pensiero ai piedi della sua immagine più vicina o alla statua del giardino » tolte dalla edificante biografia del Servo di Dio e che devono essere state norma costante delle sue azioni, se al 31 luglio dello stesso anno lo vediamo scrivere un atto di riconfermazione del pio proposito colle parole: « Praticare per quanto è possibile la giornata della Mamma ». A ciò, più ancora, ci persuade quel candore di anima, quello spirito di pazienza, di rassegnazione, di sacrificio, di uniformità alle disposizioni della Provvidenza di cui vedeva l'azione direttrice in ogni minima circostanza della vita, che fu caratteristica del suo santo modello.

Di D. Andrea Beltrami pure erano i sentimenti

che egli meditava nel cominciare dei santi Spirituali Esercizi 13 21 marzo 1901, così riassunti :

« 1. Conoscimento profondo del nostro ultimo fine ; odio implacabile al peccato ; riformare la nostra vita in Gesù Cristo.

2. Il tempo è un ladro che ci ruba del meglio che possediamo ; vigilanza perciò per rifare per mezzo del medesimo ladro le perdite fatte.

3. Imprimere bene nella mente che siamo nel tempo della *formazione ;* la piega che ora prendiamo ci rimarrà per sempre.

4. Rivedere il passato e rimediarlo ».

Ad essi però con cuore riboccante di pietà aggiungeva :

« 5. Il peccato mortale è il mostro più velenoso.

6. *Memorare novissima tua et in aeternum non peccabis.*

7. Il sacramento della Penitenza è uno dei più grandi doni di Dio. *Si scires donum Dei !* Signore, datemi la grazia, di potere giubilare ogni qualvolta mi accosterò al lavacro salutare dellá Penitenza.

8. Se muoio impreparato è perduto tutto per me. Cuore amabilissimo di Gesù... io pregherò tutti i giorni affinchè mi siate propizio... e... possa mettere in quel momento terribile tutta la confidenza nel vostro amabilissimo Cuore.

9. L'Arca di salute è per noi e quindi per me la Congregazione. Posso essere certo di avere la vocazione: I. Se ho domandato di essere ascritto per un buon fine, che è di salvarmi l'anima ed essere di aiuto alla Congregazione; II. Se i Superiori mi hanno accettato.

10. Devo pensare che dalla Congregazione mi viene tutto il bene materiale, intellettuale e, in modo speciale, morale.

11. Caro padre D. Bosco, aiutatemi a ottenere un affetto grandissimo per la Congregazione, affinchè

io porti verso di essa quella stima e quella riconoscenza che le devo.

12. Essa è una Congregazione attiva e quindi in essa si deve avere un grandissimo spirito di lavoro... specialmente tra la gioventù povera. Per appartenervi vi bisogna :

I. Grande spirito di preghiera ;

II. Grandissima pazienza ;

III. Grande spirito di umiltà.

... Devo quindi desiderare queste virtù necessarie.

13. Ho io proprio volontà di farmi salesiano? Sì, sì. Dunque, Giuseppe, mettiti a farti santo poichè questo è il primo e quasi unico dovere di un vero figlio di D. Bosco. Ed a questo io posso riuscire se faccio *tutto per Gesù* ».

In tal modo quell'anima candida, colla semplicità di un fanciullo, quale più non era in ragione di età e di intelligenza, e colla forza di una volontà risoluta e tenace si accingeva all'emendazione dei propri difetti ed all'acquisto di quelle virtù che vedemmo poi risplendere in lui con tanta nostra ammirazione fino al termine della sua vita.

Correva frattanto alla mèta sospirata della sua professione religiosa, non trascinato da sentimentale inconsiderato entusiasmo, ma conscio perfettamente della importanza del sacrificio ; non privo di quel prudenziale timore che deriva da un giusto apprezzamento della propria debolezza di fronte ad un dovere cui sono impari le sole risorse della nostra natura, di un dovere che riesce adeguato solo coll'aiuto di una vera e copiosa effusione di quella grazia divina che sosteneva l'Apostolo nelle sue fatiche e nelle sue lotte, che lo confortava sino a ripetere colla confidenza più risoluta il suo *Omnia possum in eo qui me confortat.*

Alla vigilia della sua consacrazione al Signore,

in uno degli ultimi giorni dei santi Spirituali Esercizi, settembre-ottobre 1901, in seguito all'istruzione sulla natura del Voto in genere scriveva: « Pensare che è promessa deliberata e non obbligatoria. Al Signore dispiace una promessa stolta. O Signore, tu conosci la mia debolezza, ma fa' sì che non sia stoltezza la promessa che io ti faccio, fa' invece che la mia fragilità mi faccia avere una vera diffidenza di me ed una confidenza senza limiti nei meriti infiniti del mio Signore e nei meriti sovrabbondanti della cara Mamma Maria SS. e dei Santi »; e il 5 ottobre 1901, dopo avere pronunciato la formula di sua consacrazione, così traduceva la sua gratitudine a Dio: « ... feci per tre anni i voti di povertà, di castità e di obbedienza e promisi al Signore di osservarli fidato nella sua infinita bontà e misericordia. Passerò questi tre anni col continuo pensiero che essi devono servire per prepararmi ai voti perpetui ».

CAPO IV.

Il 1901.

Eccessivi timori - La prova degli scrupoli - Filiale abbandono nella Provvidenza e nel Superiore - Il suo umile sentire e l'unzione della sua pietà - Vocazione missionaria.

La delicatezza di coscienza di un'anima che sul fiore della giovinezza finisce col dare l'addio al mondo ed a tutte le sue attrattive, col votarsi alla vita religiosa, in breve lasso di tempo propende ad eccessivi timori sulla vita passata od a scrupoli molesti sulla fedeltà nell'adempimento dei nuovi gravissimi doveri contratti.

Per tale prova deve essere passato il chierico

Thannhuber, come facilmente si può scorgere da alcuni suoi appunti, datati al primo mese dopo la sua professione, durante il suo studentato filosofico, quali i seguenti:

« 9 ottobre: Domandare molte volte al Signore aiuto col dire: « Aiuto, Signore ».

10. Invocare più volte l'aiuto del Signore, della Mamma Maria SS. e dell'Angelo Custode.

12. Pensare più volte alle pene dell'inferno ed allo stato mio.

13. Mettere in ogni *Salve Regina* l'intenzione di domandare alla Mamma una grande fede e una grande confidenza nella bontà e misericordia di Dio.

15. Bandire i vani pensieri e ricordarmi spesso dell'Angelo Custode, il quale mi dà molte buone ispirazioni e mi aiuta ad essere fedele alla grazia della vocazione.

17. *Amorem tuum, Domine, mihi dona et gratiam tuam et salvus ero.*

Mostrarmi, secondo la mia Regola, affabile con tutti e non essere troppo timoroso per non cadere in peccato ove in realtà non è.

29. Riconoscere proprio che sono del tutto indegno delle grazie divine, ma intanto non disperare, ma confidare grandemente e dire: « Gesù, abbiate pietà di me ».

Il suo filiale abbandono però nella Provvidenza di Dio e nel suo Superiore ben presto gli ridonava una perfetta tranquillità di spirito e giovialità di tratto, poichè nel triduo di apertura dell'anno scolastico, 23-25 novembre 1901, nota:

« Confidenza grande... nel Cuore di Gesù prima di tutto, poi nella Mamma Maria SS. e nel Superiore ».

Procedendo di poi:

« 7 dicembre: Grande accondiscendenza nel discorrere coi compagni.

19. Amore al prossimo; a tavola pesare le parole per non dirne una che potrebbe dispiacere ad un altro.

20. Cercare di essere molto più gentile coi compagni e questo specialmente quando non lo fossero essi e quando posso far loro un piacere.

22. In ogni visita domandare al Sacro Cuore di Gesù la dolcezza; metterla poi in pratica coi compagni a tavola ».

Chiunque abbia conosciuto la semplicità sua quasi infantile, ancora negli ultimi anni di sua vita sacerdotale, non può persuadersi che il candore della sua virtù angelica possa essersi talora offuscato; troppo viva sente la ripugnanza per tale giudizio e imperiosa la necessità di temperare la forza di espressioni, con cui quest'anima qualche volta condanna un passato di fatti, la cui oggettiva gravità o colpevolezza inesorabilmente... esagera.

Solamente persuasi che chi legge vorrà ben tenere in conto questa osservazione; ad omaggio della verità, cioè a ben mostrare la nostra fedeltà nell'esposizione di questi appunti biografici; per ben cogliere un'occasione molto atta a rilevare l'umiltà di questo pio religioso, il suo umile sentire di se stesso e l'unzione della sua pietà specialmente in relazione all'uso dei Santi Sacramenti, riportiamo le seguenti note del suo quadernetto, allusive ai primi anni della sua fanciullezza:

« Marzo 12 - 1900: Domandare tutti i giorni al Cuore amabilissimo di Gesù nella santa Comunione la virtù angelica e promettergli di non volerlo mai più offendere in essa ».

« Esercizi Spirituali, 23 febbraio - 2 marzo 1902: Predica sulla santa Comunione: Giuseppe, sei compreso dell'eccellenza e dell'importanza di essa? Studia, rifletti, medita e prega quando e quanto ti è possibile per fare questo atto meno indegnamente

che sia in tuo potere. E' Gesù, è Gesù! e tu sei quel peccatore che lo ha offeso con sacrilegi, moltissimi ed enormi peccati mortali, con tanti veniali deliberati. E tuttavia Gesù buono mi permette di riceverlo ogni giorno; Egli non mi ha fulminato finora colla sua condanna. Gesù, grazie, grazie; tu mi hai fatto conoscere oggi di nuovo e di più l'eccellenza, l'importanza, le disposizioni che si richiedono per la santa Comunione. Dammi la grazia che conosca ogni giorno più l'indegnità mia per questo Sacramento e d'altra parte quale necessità ho di esso... Signore, grazie per il vostro aiuto fino ad ora ricevuto, continuate perchè il bisogno è grandissimo ».

Così trattava egli della sua perfezione, così cresceva nella sapienza, nell'assaporamento, nella pregustazione delle cose del Cielo, nella pratica della virtù, gettando profonde, solide basi alla sua futura missione, sempre più rassicurato della sua vocazione religiosa, salesiana, sacerdotale, missionaria.

Poteva scrivere in proposito durante gli Esercizi Spirituali della fine d'anno, 18 ottobre 1902:

« L'unica cosa che mi sta a cuore ad ogni istante è quella di farmi veramente salesiano perfetto... Pensare ogni giorno almeno un po' sulla sublimità della vocazione. Io credo di poter andare avanti coll'aiuto del Signore nella vocazione di Salesiano, Missionario, Sacerdote. Io la domanderò questa triplice vocazione ogni giorno nella santa Comunione... Il Superiore mi disse che io posso confidare nel Signore, in quanto alla vocazione di Salesiano e Sacerdote... Anche D. Rua mi dice di poter confidare nel Signore. E' un'opera molto gradita al Signore di essere in questa Congregazione. Dire ad ogni tentazione: Io sto a quello che mi dicono i Superiori, cioè: Faccio bene di confidare nel Signore e di andare avanti tranquillamente ».

CAPO V.

Missionario (1902-1909).

Viaggio e grandezze di natura - Sul campo del lavoro - Sacerdote - Superiore - Accumulo di cariche - Direttore in Corumbà - La nuova chiesa.

I nostri missionari ritornano a intervalli al centro dell'Opera Salesiana in Torino, per render conto ai Superiori Maggiori delle loro fatiche e dei loro successi, nonchè per lanciare le reti e raccogliere l'adesione di quei valorosi che sono disposti a lasciare patria e parenti per far che sia conosciuto ed amato il loro Signore in mezzo a quei popoli lontani, dove è sempre troppo vero che « la messe è grande, ma pochi gli operai ».

Anche D. Malan, che aveva raccolto l'eredità di Mons. Lasagna nel lontano Matto Grosso e nel 1914 fu fatto Vescovo di quelle regioni che aveva evangelizzato, passò a Foglizzo nelle vacanze del 1902 e parlò a quei chierici, invitandoli a venirgli in aiuto in quella immensa sua Missione.

L'anima ardente e generosa del chierico Tannhuber si offerse tosto ai Superiori, disposto a partire. Così fecero altri suoi compagni, e nel principio di marzo 1903 arrivavano a Cuyabà, capitale del Matto Grosso.

Il viaggio, lungi dal raffreddare il suo ardore apostolico, lo riempì di santo e cresciuto entusiasmo e di fervore religioso, poichè le grandezze e le bellezze di natura che gli fu dato di contemplare, l'immensità e i furori dell'oceano, la grandiosità del continente americano e dei suoi fiumi colossali, la

flora e la fauna così variata, straordinaria e incantevole delle regioni tropicali, più e più l'elevavano a Dio e gli facevano ripetere le belle strofe dei tre fanciulli di Babilonia: *Benedicite, maria et flumina, Domino. Benedicite, universa germinantia in terra, Domino. Omnes volucres coeli, benedicite Domino* (Dan., *Cant trium Puerorum*).

Entrò subito in attività, perchè le mansioni erano molte e crescenti e il personale niente superfluo.

La Casa Ispettoriale di Cuyabà aveva un movimento non comune, essendo collegio primario e ginnasio, avendo i laboratori o scuole professionali e banda, osservatorio astronomico, diverse costruzioni in corso e funzionando anche da centro provveditore per le locali — benchè lontanissime — colonie indigene dei Bororos. Aggiungi l'Oratorio festivo e la Cappella del collegio (Maria Ausiliatrice) aperta al pubblico e inoltre la vicina parrocchia di S. Gonzalo col rispettivo Oratorio.

L'assistenza e la scuola furono subito il suo pane quotidiano; poi l'aiuto del prefetto nella registrazione e contabilità, poi la tenuta del gabinetto scientifico, poi le osservazioni di metereologia, poi... qual è la funzione del collegio ch'egli non abbia dovuto esercitare o in cui non abbia efficacemente cooperato?

E la nuova lingua del paese — il portoghese — strumento così necessario alla nostra attività missionaria, ma di tanto e sì diuturno lavoro per ben riuscirvi? Aggiungi che per lui, oltre le molte occupazioni, una difficoltà maggiore gli si opponeva, per la differenza della lingua materna di lui, che non era latino, ma tedesco. Pure ci riuscì presto e bene ed io ho sentito parecchie volte, nonostante qualche menda di pronunzia, farglisi elogi per la facilità e abbondanza con cui maneggiava la bella lingua di Camoes e Vieira.

Lo spirito di ordine e l'ardore religioso del bravo Missionario gli permettevano di attendere a tante e sì differenti mansioni, che la sua attività aveva del prodigioso ed era ammirata unanimemente da confratelli ed allievi ed amici nostri; oltreciò aveva una disposizione di animo così felice e un'indole così allegra, piacevole, tollerante, disinvolta e spiccia, che contrastava mirabilmente col tipo comune del tedesco serio e calcolatore.

Ciò lo rendeva più stimato e amato, e nessuno anche dei discoli sapeva resistere alle soavi e amorose industrie del bravissimo ed esemplare educatore salesiano.

In mezzo a questo turbinio di occupazioni che sopra ho tentato abbozzare, potè il chierico Tannhuber spingere avanti con regolarità e profitto i suoi studi di teologia. Ne va data lode non solo alla sua grande applicazione ma ancor più al suo non comune ingegno, arguto, versatile, di non comune ritentiva; e così potè giungere alla data sospirata della sua ordinazione sacerdotale, che fu il 18 febbraio 1906, dalle mani del venerando Vescovo di Cuyabà, Mons. Carlos Luiz de Amour, dipoi Arcivescovo Metropolitano di quella stessa sede, morto il 19 giugno 1921.

Le sue molteplici abilità, acquistate a forza di costanza e di diuturna applicazione e le sue virtù, passate adesso pel crogiuolo di un lungo e intenso esercizio e rese perciò provate e stabili, la sua autorità incontrastata, fatta specialmente di bontà conquistatrice e di attività irresistibile, oh! ben gli meritavano questa consacrazione dei Sacri Ordini, che riempì di giubilo non solo l'anima del nuovo fervoroso levita, ma ancor rallegrò e riempì di soddisfazione quanti conoscevano e stimavano l'operoso salesiano; ed erano tutti i confratelli e Superiori, tutti i giovani colle loro famiglie, tutta la città nostra di

Cuyabà, poichè cittadina di provincia, con popolazione fissa e morigerata, tutti qui accompagnano l'Opera Salesiana e conoscono i suoi vari membri, specialmente i professori e sacerdoti.

Nel collegio salesiano di Cuyabà, in quegli anni fiorivano davvero gli studi, e tutta una generazione di notevoli cittadini che adesso occupano le più importanti cariche amministrative e onorano le professioni e le arti, si veniva allora preparando nei corsi di studi del nostro collegio. Ciò valse ben presto al nostro ginnasio il pareggio governativo (1903), che fu conservato fino al 1911, quando fu fatta la radicale riforma dell'insegnamento colla legge Rivadavia che, con spirito settario, tolse il pareggio a tutti gli istituti diretti da Religiosi.

Uno dei molti eccellenti e lodati salesiani di quegli anni fu certamente il nostro D. Thannhuber, che era l'amico e il benefattore di tutti gli allievi, specialmente degli interni che l'adoravano, che era l'amico e il benefattore di tutti i confratelli che egli edificava e incoraggiava col suo inalterabile buon umore e col suo gran cuore.

Ancora adesso si sentono frequenti testimonianze di ex allievi, che ricordano con riconoscente affetto il loro maestro savio e zelante, e l'amico e consigliere buono e leale che li amava come un padre.

Alcuni conservano caramente i quaderni di appunti e riassunti con cui li aiutava nella sua materia d'insegnamento e li preparava ad ottimi esami. Sempre cooperando nel magistero e nell'assistenza, passò ad occupare successivamente le cariche di consigliere scolastico, poi di prefetto, unendovi talvolta quella di vice-direttore (nell'assenza prolungata del Direttore) e anche di vice-ispettore, per le circostanze speciali di questa Casa Ispettoriale.

Era non solo instancabile, ma anche imperturr-

babile, e con felice disinvoltura sostituiva, suppliva quanti era necessario, senza produrre disgusti o malumori, perchè la sua carità e il suo buon cuore tutto addolciva facendosi lodare e benedire.

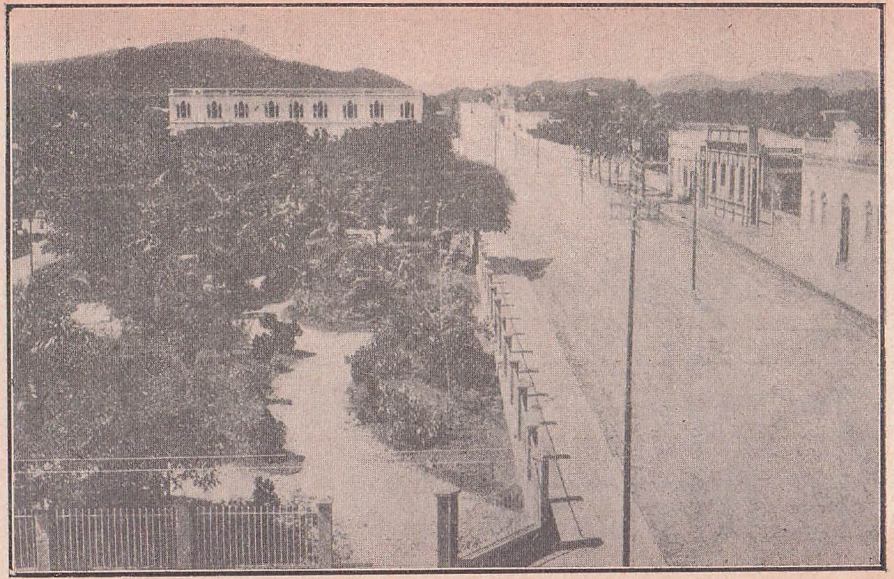
E dove non poteva arrivare la sua attività, perchè tutti si è limitati, rimediava prontamente e con efficacia, sapendo attrarre nel suo vortice d'azione anche altri confratelli, e perfino i giovani.

Udii talvolta il sacerdote Luigi Zefferino esclamare, tra serio e faceto: « Ma con questo Padre José non si può mai dire di no e ricusarsi. Lui vuole, vuole, vuole e la gente resta ammaliata e deve fare ciò che lui vuole! » Ho poi visto io stesso parecchie volte, in assenza di assistenti e maestri impediti, specialmente di assistenti negli studi che precedono le scuole (allora non si aveva ancora, come adesso, un unico grande salone di studio), chiamare bravamente alcuni giovanotti, il più spesso interni, tra i più seri e autorevoli e porli bellamente sulla cattedra quali sostituti. Il risultato... soddisfacentissimo!

Ancor un fatto. Nell'anno 1909, essendo egli prefetto ed insieme vice-direttore, per l'assenza (protratta per parecchi mesi) del Direttore, andato alla Capitale federale di Rio in servizio della nostra Missione, fungeva pure da catechista nelle assenze frequenti di questo, che, oltre all'essere venuto di recente ed esser poco coraggioso per certi bernoccoli al capo, era pure cappellano del vicino collegio femminile, diretto dalle Suore Figlie di Maria Ausiliatrice.

Si era già inoltrati nella Settimana Santa e il catechista non compare. Come si fa? Il mercoledì a notte D. Thannhuber chiama frettolosamente un gruppo di giovani interni, dà loro qualche istruzione, li fa accompagnare da un chierico da poco arrivato e le funzioni si svolgono con decenza e splendore.

Altri mormoravano, altri ancora si mostravano



Giardino pubblico di Corumbà di fronte al Collegio Salesiano.

inquieti per ogni contrattempo: da lui non ho mai sentito una parola di accusa o di lamento, se non appena una osservazione moderata all'interessato, quando la giudicava profittevole.

Era sua massima: — Fa' ciò che puoi, tutto ciò che puoi, e il Signore penserà al resto. Niente ti turbi. —

Nel maggio di quello stesso anno 1909 ecco che è chiamato a dirigere il nostro collegio di Santa Teresa in Corumbà. La notizia si diffuse rapida e produsse gran pena per la sua perdita e gran desiderio del suo ritorno. Specialmente gli interni ne erano costernati e dicevano: — Ah! come faremo adesso che va via il Padre José, che è il padre e l'amico tutti noi? —

Ricordavo allora commosso i noti versi del Parini nella *Vita Campestre:*

Ah! quella è vera fama
D'uom che può lasciar qui
Lunga ancor di sè brama
Dopo l'ultimo dì.

Il nostro D. Tannhuber non moriva; ma la sua assenza era rimpianta quasi come una vera perdita per morte. Che lode più bella?

Essendo l'anno scolastico molto inoltrato, fu deciso che assumerebbe la direzione all'inizio del nuovo anno. Col fine di dare alla famiglia la consolazione di vederlo sacerdote gli fu concesso un viaggio di pochi mesi in patria.

Ritornato D. Thannhuber assumeva la propria carica di Direttore alla quale era stato eletto, come vedemmo, poco prima della sua partenza per l'Europa, e quasi subito si accingeva all'impresa di una costruzione già da tempo progettata dall'attuale Vescovo di Santa Rita de Araguaya, S. E. Mons. Antonio Malan, allora Superiore dell'Ispettoria Mattogrossense.

Circa il 1860 i RR. Padri Francescani che reggevano questa Missione avevano cominciato in Corumbà l'erezione di una grandiosa chiesa con generoso concorso di popolo, ed i lavori di costruzione erano quasi al termine allorchè, e precisamente nel 1864, scoppiava la guerra colla repubblica del Paraguay.

Il sud dello Stato del Matto Grosso invaso, Corumbà cadeva in possesso dell'invasore e non ultima delle tristi conseguenze era la sospensione totale dei lavori attorno al sacro edifizio, con tanto grave danno per esso che alcuni anni dopo le pareti non offrivano più garanzia alcuna di efficace restauro.

Il popolo abbandonava quell'opera che gli era costata circa 200.000 lire (100 *contos* brasiliani) e costruiva la chiesa, in disegno più ridotto, altrove. Il terreno su cui si ergeva la vecchia costruzione, con altra buona area all'intorno, veniva dalla Municipalità devoluto alla nostra Missione nel suo costituirsi in Corumbà.

In Corumbà non c'era che una sola chiesa e il Rev. D. Malan ne progettava allora una nuova da costruirsi sulle rovine di quelle pareti fesse ed aperte che si dovevano ormai abbattere per impedire qualche catastrofe.

CAPO VI.

Primo attacco (1910).

L'attività della Pia Associazione di Maria SS. Ausiliatrice - Un sindaco massone - Legalità di documenti e legittimità di possesso - La novena a Maria Ausiliatrice - I lavori continuano.

L'ingegnere del Genio militare Cap. Vasconcellos ne aveva preparato il disegno e D. Thannhuber in

proposito spiegava uno zelo ammirabile servendosi specialmente dell'attività della Pia Associazione di Maria SS. Ausiliatrice, tanto fiorente, attiva e generosa che con contribuzione propria, indicendo collette, organizzando feste e lotterie dava, in breve, tale impulso ai lavori, da scatenare tutte le ire del demonio e dei suoi aderenti.

Era allora Intendente della Municipalità (sindaco) un noto massone, il quale poteva facilmente incominciare la lotta...

Con tutta apparenza di giustizia trovava modo di infirmare la piena legalità dei documenti che dovevano testimoniare la legittimità del nostro possesso, rivendicarne la proprietà e cattivarsi il favore popolare coll'annunziare la costruzione di un nuovo palazzo municipale sull'area rivendicata.

A tale sorpresa D. Thannhuber organizzava, senza indugio una devota novena alla nostra Madonna e ricorreva ai mezzi umani che gli sembravano più acconci in quell'ora. In pochi giorni tutto pareva perduto, quando, volgendo al termine la novena, la questione tutto d'improvviso volgeva in nostro favore ed i lavori continuavano.

CAPO VII.

Nuova ostilità (1911).

Un nuovo piano di attacco - La grande Croce ai caduti durante la guerra del Paraguay - Le ire dei tristi - Le deliberazioni della Municipalità - Una sequela di intrighi e furti - Protezione e favoritismo.

Perduta questa battaglia l'Intendente meditava un nuovo piano di attacco con nuova mira.

Di fronte alla prima chiesa erigenda, in segno religioso ai caduti ivi sepolti, durante la guerra del Paraguay, erasi eretta per impulso popolare una grande Croce di legno dell'altezza di circa sette metri ed essa fronteggiava ancora conseguentemente la nuova nostra costruzione. Contro di essa si volgevano le ire dei tristi.

Erasi già decretato tempo innanzi che la piazza rozza ed informe di Santa Teresa venisse trasformata in giardino municipale; decidendosi ora di dar mano ai lavori non doveva parer bene all'Intendente che le aiuole fiorite dovessero ornare il Simbolo più bello e più significativo di nostra Santa Fede.

In lettera aperta pubblicata in un giornale cittadino nell'aprile 1911 dirigevasi egli al Direttore del collegio annunziandogli che, stante il progetto della trasformazione della piazza, la Croce non aveva più ragioni di stare in quel luogo e che perciò si concedeva a lui un periodo di sei giorni al fine di disporre in proposito.

D. Thannhuber facevasi subito premura, con lettera privata, di rispondere all'Intendente che la Croce colà esistente, di fronte alla nostra Casa, era di esclusiva proprietà del popolo il quale l'aveva eretta, e che il collegio non poteva disporre in alcun modo di essa.

Si attendevano ansiosamente dallo stesso popolo le deliberazioni che avrebbe preso la Municipalità e, alla fine dei sei giorni, alla soluzione prendeva parte attiva la Provvidenza la quale metteva alla luce del sole una sequela tale di intrighi e furti nell'amministrazione dell'Intendente da non offrirgli agio alcuno di occuparsi a danno della Croce. Uomo fino allora in grande considerazione presso il popolo perdeva ogni stima e a mala pena la protezione e il favoritismo della sua setta conservavangli la posizione.

CAPO VIII.

Un terzo attacco (1911).

Il 3 maggio e la festa della Invenzione di Santa Croce - Devozione e pietà di popolo - La Croce rovesciata al suolo - In cerca di appoggi e di favore - Come si era svolto il fatto? - Legno per far bollire il caffè - Una riunione privata - Che diritto hanno essi di rubare la Croce del popolo? - Una protesta formale - Il colloquio col Capo di polizia - La Croce ritorna.

Vinto, non domo, non desisteva l'Intendente dalla maligna intenzione e divisava un atto assai più perverso.

Il 3 maggio alla sera giovani e Superiori del collegio ritornavano da una bella scampagnata promossa dalla Compagnia di S. Luigi a Ladario, piccolo villaggio distante circa sei chilometri, ed essendo quello il giorno dell'Invenzione della Santa Croce, festa nazionale, perchè ricorda la scoperta del Brasile, trovarono la Croce della piazza di Santa Teresa tutta attorniata da candele accese con cui devozione e pietà di popolo usava onorarla in ogni anniversario.

Prendevasi un po' di refezione, breve ricreazione e giungeva l'ora del riposo. Il Rev.mo D. Hardy allora studente, osservando ancora una volta da una finestra la Croce attorniata da fiammelle, inviava un uomo di servizio a spargere acqua attorno ad essa per evitare ogni possibilità di incendio; di poi la stanchezza conciliava in tutti un profondo sonno, solo atto a spiegare come nessuno si sia accorto di quanto dopo qualche ora avveniva a breve distanza dalle finestre della Casa.

Giungeva il mattino e D. Hardy aprendo la finestra della sua stanza, volgendo l'occhio verso la Croce, la scorgeva rovesciata al suolo.

Con mesto senso di meraviglia si recava subito alla stanza del Direttore, bussava, gliene dava la notizia, e lo sollecitava ad assicurarsi della realtà osservando dalla finestra. D. Thannhuber, datosi conto del fatto, scendeva in cappella, celebrava la santa Messa e recavasi senz'altro in città. Alla consulta delle ripartizioni amministrative gli veniva risposto con apparente favore, ma dimostrando sempre il dispiacere di non poterlo aiutare in base a non so quale articolo del Codice Civile.

Egli allora pensava di rimediare, come meglio poteva, in forma privata o alla chetichella, nella speranza che, ricollocata la Croce al suo luogo, non si avrebbe più avuto l'ardire di riabbatterla di bel nuovo.

Ritornava in casa solo a pranzo e di nuovo immediatamente usciva in cerca di appoggi e di favore.

Del modo in cui si era svolto il fatto durante la notte, si aveva la prima relazione da un uomo che la divina Provvidenza aveva disposto si trovasse, inosservato, sul luogo, nonostante le precauzioni che erano state prese per nascondere gli esecutori principali del mandato.

Verso la mezzanotte, al comando di un ufficiale di polizia, sentinelle erano state poste ai quattro angoli della piazza per impedire l'accesso in essa a chiunque avesse potuto sopraggiungere dalle due vie laterali, e con tale protezione un muratore, un certo Capriata, con una buona sega aveva tagliato la Croce ad un mezzo metro dalla base.

Notevole era stata, durante tutta la mattinata, l'affluenza di popolo deplorante l'atto vandalico fino alle lacrime, attorniando il ceppo con fiori e solo

alle 4 circa del pomeriggio, il Capo di polizia, *a scopo di sgombero,* inviava il fiscale con una ventina di soldati e una decina di carcerati di servizio con un carro destinato al trasporto della Croce.

Assente D. Thannhuber, dal collegio uscivano subito i chierici Armando D'Oliveira, Castulo Steiger, Giulio Deretz, lo studente Giuseppe Hardy ed una decina di giovani facendo atto di protesta colla loro presenza e con indirette e anche con qualche diretta parola.

— Ora sta mostrandosi valente, ma dipoi dovrà dare conto del suo operato — diceva uno sommessamente al fiscale, il quale non rispondeva. E l'uomo che era stato testimonio dell'accaduto durante la notte, soggiungeva:

— Si, tutti la devono pagare e tutti devono andare all'inferno, tutti devono morire secchi! —

Frattanto dopo molto lavoro, con vero stento perchè la Croce enorme e di un legno assai duro era pesantissima, quei carcerati riuscirono a collocarla sul carro e trasportarla nel cortile delle prigioni ove, il signor Hardy che, ancora studente e senza talare, l'aveva accompagnata, udiva quegli infelici reclusi ripetersi al suo entrare:

— Legno per fare bollire il caffè. —

Si immagini la disillusione di D. Thannhuber allorchè rientrando in casa alle cinque del pomeriggio davasi conto dell'avvenuto!

Una mezz'ora dopo, ora appunto della quotidiana funzione del Mese di Maggio, come di solito, impartiva egli la Benedizione col SS. Sacramento a buon numero di persone e alla fine invitava privatamente alcune persone ad una riunione. Tra queste persone era la distintissima signora Marfiza Pereira, già presidentessa della Pia Associazione delle Dame del Santo Sepolcro, costituita nella nostra cappella. Dopo

qualche primo scambio di notizie, di idee e di progetti, la pia, ma energica signora, diceva:

— Che diritto hanno essi di rubare la Croce del popolo? — E si decideva un nuovo scambio di vedute per il domani, primo venerdì del mese, giorno destinato alla riunione delle Dame del Santo Sepolcro per la santa Messa e Comunione generale.

Al mattino, tutte le Dame dell'Associazione si trovavano presenti alla santa Messa e, subito dopo avuto un colloquio ancora col Direttore, si ritirarono in gruppo ad una riunione di carattere affatto privato nella stessa casa di Donna Marfiza. Ivi si discuteva e si deliberava davvero di agire più che con formulazione di voti, colla pratica e immediata azione, cui non doveva e non poteva mancare la gloria del più completo successo. Si redigeva subito per iscritto una protesta formale sottoscritta da ciascuna signora e, di nuovo in gruppo compatto, tutta l'Associazione si recava direttamente alla casa del Capo di polizia, uomo di noto carattere dispotico e irriducibile, chiedendo un immediato colloquio con lui in persona.

Il colloquio veniva concesso, ed entrate quelle signore nella sala di ricevimento, la presidentessa, Donna Marfiza, con un valore senza pari, con un accento decisissimo, in modo tale dava lettura alla protesta e fissava in lui gli occhi chiedendo risposta che l'uomo, non sappiamo spiegare se per rimorsi di coscienza o per un momento di codardia o per quale altro fenomeno naturale o soprannaturale, tremava, non ne sapeva sostenere lo sguardo, nè sapeva vergare una postilla, quale si esigeva alla protesta, per autorizzare ed imporre una immediata restituzione della Croce dalla Direzione delle carceri.

Rispondeva di essere disposto alla concessione richiesta, di voler dare egli stesso ordini in propo-

sito, di essere anzi disposto a seguirle per poter agevolare la consegna. E difatti egli, subito, tra quel gruppo di signore, si recava alle carceri, e, fatto approntare in fretta un carro, vi faceva caricare la Croce dando ordine di condurla sotto la guida e la scorta delle richiedenti, per depositarla, onorevolmente e provvisoriamente almeno, nella chiesa Cattedrale.

Indecisi si discusse per alcuni giorni sul luogo che più onorevolmente le potesse dare ricetto: parere di alcuni era di collocarla nel cimitero; molti altri, D. Thannhuber tra essi, eran d'avviso di lasciarla definitivamente nella Cattedrale, ove il popolo avrebbe potuto meglio offrirle la debita riparazione e devòti omaggi. Inviatasi telegraficamente relazione dell'avvenuto all'Arcivescovo di Cuyabà, S. E. Mons. Carlos d'Amour, alcuni giorni dopo, rispondeva decidendo per il collocamento nella stessa Cattedrale.

Così veniva fatto: la Croce perseguitata veniva per bene ripulita, verniciata ed ivi collocata alla parete laterale destra sopra apposito piedistallo di marmo, segno sempre di profonda venerazione.

Non sarà fuor di luogo accennare che subito dopo questi tristi avvenimenti la setta aveva disposto lo stesso attentato anche contro una simile croce che si ergeva sulla piazza della Cattedrale della Capitale. Colà però, al giungere delle notizie di Corumbà, il popolo indignato si univa e per una settimana intera, giorno e notte, vigilava, deludendo ogni diabolico tentativo.

CAPO IX.

Persecuzione (giugno 1911).

Un nuovo e più tremendo piano d'attacco - La Provvidenza non fallisce - Il Colonnello Mariano Rostey - Clamori, insulti e minacce.

Una nuova battaglia perduta, un nuovo ancor più tremendo piano d'attacco.

Erasi al mese di giugno dello stesso anno 1911.

In Corumbà dimorava da alcuni mesi un fratello della Direttrice del collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice di professione farmacista, il quale decideva poco dopo di ritirarsi a Porto Murtinho. Essendo egli solo, chiedeva alla sorella se fra le orfanelle ospitate nel suo collegio ve ne fosse una disposta a prestargli servizi di cucina, in cambio di una specie di adozione filiale da parte sua. Venivagli proposta ed egli accettava un'orfana, quattordicenne, assai debilitata, quasi fatua. Poco dopo erano clamori per tutta la città, calunnie e invettive contro le povere religiose.

Il Capo di polizia, inviava a Porto Murtinho un picchetto di guardie in cerca della fanciulla, veniva istituito in Corumbà un rigoroso processo medico-giudiziale. Si raccoglievano tutti i cospiratori, giravano essi per le vie sobillando tutta la città, gridando e insultando in ogni modo alle Suore ed ai Salesiani, giurando che al termine dell' inchiesta avrebbero intimato la chiusura dei due collegi, decretata la espulsione immediata per esse e per noi, a mezzo di una lancia sul fiume Paraguay.

Dura fu la prova per D. Thannhuber, che davvero non sapeva a qual partito appigliarsi, che si tro-

vava veramente perduto, avendo forti ragioni per dubitare della sincerità dell'inchiesta; e non vedeva altra via di uscita se non l'unico intervento prodigioso della divina Provvidenza. Tale aiuto invocava sovente piangendo. E la Provvidenza non falliva. Trovò appoggi in città tra conoscenti e benefattori.

Amici generosi sorsero d'un tratto in nostro favore, primo fra tutti il Colonnello della guardia nazionale, Mariano Rostey. Uomo, in quel tempo, di scarso sentimento religioso, ma di coscienza retta e lealissima, nonostante fosse sulla cinquantina, di un aspetto fiero e rigidissimo, di una freddezza di sangue inconcepibile, non visto mai muoversi al sorriso, organizzava la più ardita delle difese. Nella massima stima a tutti, raccoglieva attorno a sè, pronti ad ogni sua parola, ad ogni suo cenno, i suoi figli ed un centinaio di uomini del popolo, li appostava qua e là in attento ascolto, ed egli, per 15 giorni ininterrotti, con indomabile costanza, sacrificando sonno e interessi propri, sfidando la morte, passava le notti intere fuori di casa, percorrendo le vie prossime al collegio, invigilando specialmente nella piazza di Santa Teresa, quotidianamente, al mattino facendo una breve visita a noi e al collegio delle Suore, dando accurata relazione degli avvenimenti della notte e della situazione del momento, animando, assicurando della sua più diligente vigilanza.

Tale era il predominio che egli godeva sui nostri nemici, che nessuno osava avvicinarlo. Se qualche audace tentava talora di approssimarsi all'uno o all'altro collegio o di formare gruppi o assembramenti, bastava che egli solo lo avvicinasse, facesse un cenno di mano perchè il male intenzionato si allontanasse al più presto. Alla minima resistenza, lo sapevano, sbucati da ogni dove i messi della giustizia, avrebbero avuto la peggio.

Una notte era stata più agitata, clamori, insulti, minacce si udivano in ogni intorno.

D. Thannhuber piangeva, pregava, osservava dalle finestre del collegio, tenuto costantemente nell'oscurità durante la notte, se gli veniva fatto di scorgere il Colonnello; non vedendolo, continuava a pregare, insisteva affinchè si accendessero alcune candele nella cappella innanzi a Maria SS. Ausiliatrice. Dissuadendolo i confratelli, i quali non giudicavano prudente che dal di fuori si vedesse una luce insolita, pregava finalmente lo studente Giuseppe Hardy e il coadiutore Viriato Cipriano perchè volessero recarsi a chiamare il Colonnello in sua casa, insistendo a suo nome affinchè avesse la bontà di passare quella notte in collegio.

Questi uscivano; ma non avendo trovato in casa il nostro amico, riferivano l'ambasciata alla madre ed alla signora di lui. Questa scoppiava in lacrime lamentando che con troppo ardimento il marito si esponesse, che passasse la notte intera per le vie in continuo gravissimo pericolo di essere all'improvviso assalito ed ucciso; rispondeva però che, se avesse a ritornare, gli comunicherebbe tosto l'invito. Ma l'eroe non rientrava in casa se non al mattino seguente, apparendo poi, calmo, verso le sei del mattino, in collegio. I nemici abbandonavano la lotta essendo riuscite a vuoto tutte le inchieste.

CAPO X.

La siccità.

Solenne novena ad petendam pluviam - *Nessun indizio di mutamento di tempo - Insinuazioni, frizzi e sarcasmi - Il tuono che scuote - Anche chi non prega spera - Un bel temporale - Gratitudine di cuori.*

Una forte siccità affliggeva la popolazione e le campagne da parecchi mesi e D. Thannhuber, per insistenza di alcune buone persone, accettava di organizzare una solenne novena *ad petendam pluviam*.

Il concorso era notevole, e notevole pure il fervore religioso; ma, poichè si era agli ultimi giorni senza il minimo indizio di mutamento di tempo, i maligni avevano già cominciato ad insinuare nei cittadini un senso di irrisione e di disprezzo, arrivando pure ad insinuazioni, frizzi, sarcasmi contro le singole persone che partecipavano alle funzioni.

E già erasi all'ultimo giorno, con un sole cocente ed un cielo lucido come uno splendido cristallo, nel pomeriggio vi doveva essere l'ultima funzione della novena. Sentivasi l'umiliazione a cui si sarebbe andati incontro se la Madonna non ci avesse aiutato; i buoni fedeli non sapevano che rispondere, non volevano arrischiare frasi compromettenti, si trovavano alquanto scossi... tacevano, ma resistevano.

Finalmente verso le tre di quel pomeriggio il cielo comincia a coprirsi di nuvoloni, il tuono scuote la città, anche chi non prega spera, un bel temporale si scatena, tutto si rinfresca. Che allegria di cuori nelle persone che accorrono alla cappella a ringraziare Maria SS. Al giorno dopo e nei giorni seguenti la pioggia si ripeteva con regolare periodicità, con grande giubilo, aumento di fervore e di fede.

CAPO XI.

Dio non paga il sabato.

Perchè scandalizzarsi? A Dio basta l'eternità - L'ufficiale di polizia scomparso - Altro che muore improvvisamente - Il Capo di polizia.

Quanto è meschino il senso di coloro che soffrono scandalo solo perchè vedono non di rado i buoni oppressi per lungo e lungo tempo, ed apparentemente trionfanti i cattivi su questa terra, impuniti nei loro delitti per anni ed anni, come se al Signore non bastasse l'eternità per ricompensare i giusti e punire i colpevoli!

Non era ancor giunto l'anniversario dell'Invenzione di Santa Croce, di quel giorno in cui era cominciata la campagna ignobile che i caporioni, gli istigatori principali di sole insidie, dovevano sentirsi schiacciare dal peso della Croce che essi avevano sradicato dalla piazza di Santa Teresa!

Un giorno giungeva la notizia che l'ufficiale di polizia il quale aveva diretto quell'atto vandalico, in un viaggio per il sud dello Stato nelle foreste era scomparso... chi lo diceva sprofondato in una zona palustre, chi divorato da una tigre.

Quasi nello stesso tempo Capriata, che aveva segato quel sacro Simbolo, nonostante fosse di famiglia cattolica, moriva quasi improvvisamente senza i Santi Sacramenti, lasciando la famiglia, già ben provvista ed agiata, in completa miseria.

Più evidente il castigo divino, chiarissimo, tutto palese, al Capo di polizia.

Nel febbraio del 1912 il Colonnello Rostey si am-

malava gravemente di antrace, caso sempre mortale e veniva operato, senza alcuna speranza di riuscita, e si può immaginare con quale assiduità fosse visitato da D. Thannhuber e da altri sacerdoti della nostra Casa. Sicuri della sua morte, riapparivano gongolando di gioia i settari, ripetendo le frasi blasfeme dei sacerdoti israeliti sul Calvario contro Gesù.

Un tal Barreiros, dei più frenetici tra i nostri nemici, insultava pubblicamente la Provvidenza dicendo:

— I preti possono ora recarsi quotidianamente a visitare il Colonnello, ma egli deve morire. —

La notte seguente il Colonnello, non ancora modello di fede e di pietà cristiana, egli lo affermava, aveva avuto una visione, aveva visto la Madonna, Maria SS. Ausiliatrice... Subito sentivasi riavere, sentivasi prodigiosamente guarire, mentre il Capo di polizia nello stesso giorno ammalava, dello stesso male incurabile. Anch'egli veniva operato, ma in tre giorni e proprio all'ultimo di carnevale, mentre il Colonnello Rostey si alzava da letto, quegli moriva... e veniva sotterrato il giorno delle sante Ceneri, con enorme impressione del popolo.

CAPO XII.

A Palmeiras e a Cuyabà.

Direttore a Palmeiras e a Cuyabà - XXV anniversario della Missione del Matto Grosso - Di nuovo a Palmeiras.

Nel febbraio del 1916 D. Thannhuber veniva trasferito da Corumbà a Palmeiras, sempre nella qualità di Direttore. La Casa di Palmeiras, a circa 100 km. da Cuyabà, era stata fondata nel 1907, grazie alla generosità della benemerita famiglia del

Dottor Antonio Correa da Costa, che donava l'edificio e un bel appezzamento di terreno.

Così si avrebbe avuto un centro di Missione pel servizio religioso di tanti poveri campagnuoli sparsi in quella regione. Si pensava anche di raccogliere i vari gruppi di indi Bororos che si trovavano nelle regioni vicine. E difatti fino al 1911 si potè compiere questa importante missione, ma poi si dovette desistere, a causa della campagna ostile che ci era mossa dal Servizio della così detta *Catechesi laica*. Passò ad essere allora la casa di noviziato e aspirandato per l'ispettoria.

E tale era appunto nell'epoca in cui D. Thannhuber venne chiamato a dirigerla.

Durò in questa carica un triennio, durante il quale ebbe agio di mettere in sempre maggior evidenza le sue belle qualità di mente e di cuore già manifestate a Corumbà. Tanto che alla fine di quel triennio, essendo rimasta vacante la direzione della Casa Ispettoriale di Cuyabà, per essere stato il direttore D. Giovanni Battista Couturon chiamato al servizio militare in Francia, i Superiori collocarono il nostro D. Thannhuber alla testa di quell'istituto.

Era l'anno 1919 e si doveva pensare a commemorare il XXV anniversario dell'arrivo de' Salesiani al Matto Grosso. Fu organizzato un vasto programma e si deve, in massima parte, all'attività e zelo del direttore D. Thannhuber se l'esito fu davvero incoraggiante. Togliamo dal *Bollettino Salesiano* di quell'anno il riassunto di quei festeggiamenti:

Il XXV dell'Opera Salesiana nel Matto Grosso.

A commemorare il compiersi dell'anno XXV del Collegio Salesiano di Cuyabà, hanno dato la più cor-

diale adesione, tanto il venerando Arcivescovo Metropolitano, quanto il Presidente dello Stato.

S. E. R. Mons. Carlo Luigi d'Amour si degnò di presiedere il saggio finale e la premiazione dei giovani alunni del Collegio di S. Gonzalo, e S. E. R. Mons. d'Aquino, Salesiano, Presidente dello Stato, si fece un dovere di sedere a fianco del venerando Arcivescovo. Ciò avveniva il 27 luglio u. s.

Pochi giorni prima, il 17 luglio, l'Ecc.mo Mons. d'Aquino era stato a visitare l'Istituto in forma ufficiale, accompagnato dalle prime autorità dello Stato. In suo onore gli alunni eseguirono uno splendido saggio ginnico-musicale.

A ricordo del XXV dell'Opera di D. Bosco nel Matto Grosso, venne eretto dalle fondamenta un nuovo corpo di fabbrica per le scuole salesiane professionali, e indetto un Congresso regionale dei Cooperatori salesiani, di cui attendiamo il resoconto.

(*Bollett.* Dicembre 1919).

Il Congresso regionale dei Cooperatori del Matto Grosso.

L'annunciato Congresso, indetto dai Cooperatori salesiani del Matto Grosso a commemorare il XXV dell'apertura della Casa salesiana e della data due volte centenaria della fondazione della stessa città capitale, si tenne sul principio dello scorso dicembre, parallelamente ai bicentenari Festeggiamenti Ufficiali dello Stato.

Per l'occasione, il Nunzio Apostolico Mons. Scapardini, Arcivescovo titolare di Damasco, si recava a Cuyabà, ove fu ospite del Collegio Salesiano di S. Gonzalo.

Il Congresso ebbe luogo nei giorni 4, 5, 6 dicembre.

Il 4 s'inauguravano i nuovi locali per le scuole professionali e per l'Osservatorio Meteorologico del Collegio Salesiano, insieme con un'esposizione scolastica e delle Missioni.

A sera vi fu seduta inaugurale del Congresso con discorso di S. E. Mons. d'Aquino, della Pia Società salesiana, Presidente dello Stato.

Il 6, al mattino, si compì un'escursione capitanata dal Presidente dello Stato e dal Nunzio Apostolico, alla Scuola Agricola Salesiana di Coxipó da Ponte.

A sera, seduta di chiusura del Congresso, con discorso di Mons. Scapardini.

Tutte le sedute constarono di due parti: la prima oratoria o dottrinale: la seconda musicale o ricreativa. Il concorso fu eletto e numeroso. Parlarono, su temi di Azione Salesiana, le principali autorità governative dello Stato. La presidenza d'onore fu tenuta dal venerando Arcivescovo Metropolitano, Mons. Carlo Luigi d'Amour: l'effettiva dal signor Luigi da Costa Ribero: segretario e Vicepresidente effettivo fu Mons. F. Ambrogio Daide, Vicario generale.

Il giorno 7 il Nunzio Apostolico benedisse e inaugurò, con tutta la pompa dei sacri riti, la nuova chiesa matrice di S. Gonzalo, non ancor ultimata, ma già in istato da essere aperta al divin culto.

Nello stesso giorno, Mons. Scapardini incoronava l'Immagine di Maria Ausiliatrice, con assistenza dei vescovi presenti in Cuyabà, cioè del Presidente, del Metropolitano, di Mons. da Rocha, vescovo di Corumbà, e di Mons. Galibert, vescovo di S. Luis de Caceres. Seguì la benedizione eucaristica, nella quale venne usato, per la prima volta, un ricco ed artistico Ostensorio d'oro e brillanti, offerto dalle ascritte all'« Associazione dei divoti di Maria Ausiliatrice » all'Eccelsa Patrona.

La sera dell'8, nel giardino Luigi Albuquerque, vi fu una grande « Kermesse », o festa delle rose, promossa dalle Cooperatrici a beneficio della chiesa di S. Gonzalo.

Il 9 Mons. Scapardini celebrò nella cappella delle carceri: i prigionieri erano stati preparati ai Ss. Sacramenti da un salesiano: per la circostanza Mons. d'Aquino mandò a tutti dolci e confetti.

I Cooperatori offersero a Mons. Scapardini un banchetto ufficiale, il giorno innanzi alla sua partenza.

Congratulazioni vivissime ai promotori del Congresso, che riuscì per Cuyabà un avvenimento memorando. Speriamo di darne altri particolari nel prossimo numero.

In occasione degli accennati Festeggiamenti Bicentenari, il Santo Padre ha nominato Mons. d'Aquino Assistente al Soglio Pontificio e Conte Romano.

(*Bollett.* Dicembre 1920).

Echi del Congresso regionale del Matto Grosso.

Ci scrivono:

Alle brevi notizie inviate, vorremmo seguisse questa succinta relazione: perchè l'avvenimento assurse ad una manifestazione veramente grandiosa ed imponente di fede ed azione cristiana.

Fu in realtà un vero plebiscito di stima, di affetto e di riconoscenza per il bene compiuto dalla Missione Salesiana nei suoi primi cinque lustri, e in tutti i congressisti si maturò forte il proposito di ritornare più ardenti, più attivi e più sereni al lavoro ed alla collaborazione in tutti i campi dell'azione salesiana.

Degna corona a tante dimostrazioni di affetto e di amicizia si ebbe alla chiusura delle sedute del Congresso, quando sorse a parlare l'Ecc.mo Mons.

Angelo Giacinto Scapardini, Arcivescovo titolare di Damasco, Nunzio Apostolico al Brasile. Il più intenso affetto per l'Opera Salesiana che volle definire una perfetta sintesi di fede e lavoro, traspirava da tutte le frasi, che spontanee sgorgavano dal labbro di S. E. e trovavano un'eco profonda nel cuore dei presenti, i quali vedevano così vivamente interpretati i loro sentimenti. Elettrizzati dalla sua parola, essi scoppiarono in applausi entusiastici quando, in nome del Santo Padre che desiderava premiare, in uno dei più cospicui Cooperatori, tutta la pia Unione dello Stato, conferì la Commenda di S. Gregorio Magno con placca al signor capitano Antonio Tomaso d'Aquino. L'uditorio commosso, delirantemente applaudì quando S. E. consegnò le gloriose insegne al nuovo Commendatore, mentre il figlio, Mons. Francesco, Presidente dello Stato, e le figlie, Suore di Maria Ausiliatrice, baciavano commossi le mani all'uomo venerando.

Il Congresso non poteva avere un epilogo più brillante dell'incoronazione solenne della Statua di Maria Ausiliatrice, di Colei che è dappertutto Ispiratrice e Madre dell'Opera Salesiana. Il Sommo Pontefice, volendo dare una prova particolare di affetto alla Missione Salesiana, si degnò di concedere, che la cerimonia venisse effettuata dall'Ecc.mo Nunzio Apostolico, come delegato della Santa Sede, con particolare rescritto della Segreteria dello Stato. La pia Associazione dei divoti di Maria Ausiliatrice, ad attestare il suo affetto profondo e imperituro, volle avere l'onore di offrir essa le due preziose corone e lo scettro d'oro, tempestato di brillanti, al santo Simulacro. L'atto solenne si compì sulla piazza della Cattedrale, dopo una grandiosa processione, nella quale, circondata da stendardi e da bandiere, fu portata in trionfo la statua della Vergine di D. Bosco.

La moltitudine dei fedeli, la presenza di cinque Ecc.mi Vescovi, gli inni e le marce festive, il canto solenne del *Jubilate, Cherubin,* eseguito da cento voci, davano a quel quadro l'impressione di una vera apoteosi, in mezzo alla quale passava regina la Madonna.

Con parola eloquente interpretò, subito dopo, i sentimenti della Chiesa e dei fedeli il direttore del Collegio Salesiano di Corumbà, dottor Ermenegildo Carrà, che sciolse un inno d'amore e di riconoscenza all'Ausiliatrice.

Anche la colonia Italiana merita un ricordo speciale. Fremente d'entusiasmo, volle per sè l'onore di offrire un banchetto al Nunzio Apostolico, dove i brindisi più cordiali intrecciarono evviva al Brasile, all'Italia, a D. Bosco, al Papa.

(*Bollett.* Dicembre 1920).

CAPO XIII.

Prodromi di congiura (6 agosto 1920).

Una zona contesa - Le operazioni di rilievo topografico - I quattro individui armati - Si giunge ad un accordo - Non posso dir nulla - La breccia rettilinea - Si muta piano - Torna Tobias - Minaccia di morte.

Alla fine del 1919 terminava la guerra europea e il Rev.mo D. Couturon ritornava direttore a Cuyabà. Anche il nostro D. Thannhuber ritornava al governo della Casa di Palmeiras, vivamente desiderato da tutti. Chi avrebbe mai potuto immaginare i luttuosi avvenimenti che si sarebbero svolti nello scorrere di pochi mesi?

Per maggior chiarezza prendiamo le mosse un po' da lontano.

Benedizione della Statua dell'Ausiliatrice a Corumbà.

Nelle vicinanze di Palmeiras trovavasi una zona contesa fra il demanio statale e un agricoltore che l'occupava da molti anni, detta « Agua Quente » da una copiosa fonte di acque termali colà scaturienti.

Recentemente il Governo, riaffermando i suoi diritti di proprietà, aveva inoltrato trattative di vendita ed erano state decise, per i primi di agosto, operazioni di rilievo topografico per cura del Dottore Arlindo Jorge, ingegnere civile.

L'occasione di tali operazioni in quel luogo tornava propizia anche a noi, offrendoci modi di eliminare cause che già da tempo ci avevano dati disgusti in Palmeiras, per incertezza di limiti tra la nostra proprietà e quella di Anna Joaquina Goncalves de Queiroz e di João Candido Leite Pereira Gomes di Corumbà, della quale era il procuratore il signor Manoel Scolastico di Cuyabà ed addetto ai lavori campestri il negro Tobias Fernandez. Il Dottore, alloggiando presso di noi per tutto il corso di quelle operazioni, avrebbe poi fatto un sopraluogo sulla zona di Palmeiras per verificazioni affatto private; quindi, in un con gli interessati e con la maggior larghezza di concessione possibile, si sarebbe proceduto a legalizzazioni atte a togliere ogni ragione di diffidenza.

Erasi al 6 di agosto. L'ingegnere apprestavasi ai lavori e dirigevasi dalla nostra Casa verso « Agua Quente ». Vi giungeva appena, quando vedeva presentarglisi innanzi quattro uomini armati di Vinchester, mentre uno di essi porgeva un documento di protesta e chiedeva che esso fosse tenuto in conto degli altri atti giuridici concernenti le misurazioni. Erano i figli di un certo Jorge de Caitè, che da circa un anno dimorava colà per conto del pretendente alla terra.

L'atto veniva accettato e rilasciata la debita ricevuta; quelli però facevano cenno al Dottore di vo-

lerli precedere col fine di indicargli uno dei limiti da rilevare e lo conducevano presso la loro dimora. Ivi uno di essi gli si parava innanzi e :

— Dottore ! — gli diceva — noi non acconsentiamo che ella faccia le misurazioni.

— Ebbene — rispondeva l'agrimensore — non le farò. In tal caso riceva ella la sua protesta ed a me restituisca la ricevuta. —

Nasceva frattanto un'animata e pericolosa discussione tra tutti.

Si giunse peraltro ad un accordo e i quattro conclusero :

— Può fare le misurazioni, Dottore. —

E i lavori cominciarono.

* * *

Pochi giorni dopo, trovandosi il nostro confratello Lodovico Brus alla sua fornace, occupato nella cottura dei mattoni per il santuario in costruzione, una giovane ventenne, recandosi presso un ruscello lì vicino ad attingere acqua, si fermava a pochi passi da lui, dirigendogli senza preamboli queste testuali parole :

— Tobias sta riunendo gente per muovere risse. —

Fu naturale al signor Brus, ben lontano per altro dall'immaginare quale burrasca gli si stesse preparando, la domanda :

— E perchè ? —

Quella però, già soddisfatta della sua rivelazione, aggiungeva brevemente di non saperne altro e continuava il suo cammino.

Cinque o sei giorni dopo passava presso la stessa fornace un negro, José, dalla sua gigantesca altezza soprannominato « grande », vestito a nuovo cogli abiti di Tobias e montando un cavallo del cognato di lui.

Il Brus lo salutava : — Buona sera ! — E quegli, cortesemente, ripeteva il saluto.

— Ove andate ?

— Non posso dir nulla, perchè... è un segreto. —

E scrosciava lì presso una strana risata... di Basilio, altro negro da parecchi anni lavorante nel nostro terreno.

* * *

Il 17 agosto, caramente salutati, giungevano colà a cavallo il Rev.mo D. Giovanni Battista Couturon, direttore della Casa di Cuyabà ed il confratello Uslenghi Sereno, a scopo di preparativi e approvvigionamento di legnami da costruzione per la scuola falegnami della Capitale, ed il 19 terminavano senza più alcun incidente le operazioni di « Agua Quente ».

Il giorno seguente trattavasi di iniziare i rilievi in Palmeiras. Ci si rendeva necessario in proposito, da un punto limite del nostro terreno, aprire tra i cespugli del bosco una stretta breccia rettilinea ausiliare, tale che, in determinata apertura di angolo con altra linea di base, passando per un tratto sulla proprietà dei Queiroz ci mettesse, al di là, sulle tracce, completamente perdute, di una pietra miliare determinante uno dei limiti della nostra. A tal fine il direttore D. Thannhuber col Rev.mo D. Giovanni Battista Couturon e collo stesso signor Arlindo recavasi alla casa di Donna Anna per i dovuti accordi.

La signora era assente ed allora, giudicandosi non doversi perdere tempo e di poter incominciare senz'altro con tutta legittimità sul terreno nostro, ci si accinse all'opera, continuando i lavori, il giorno 21, fino ai confini dei Queiroz.

Il 22, domenica, si faceva una nuova visita alla casa degli interessati ; avuto tratto amichevole, espo-

nevasi l'opportunità di una buona intesa che togliesse dubbi di diritti ed incertezze di azioni e si chiese l'autorizzazione per la continuazione della breccia sul loro terreno. La proposta incontrava resistenza e solo le più generose offerte ci procuravano il favore di qualcuno. Nondimeno, i più mostrandosi decisamente avversi, non se ne faceva nulla e si mutò piano, pensando di deviare i tracciati sulla nostra proprietà e su basi affatto pregiudiziali ad alcuno.

Fu il 23, lunedì, che, riprendendosi i lavori nella nuova forma deliberata, i figli Queiroz si presentarono al Dottore consegnandogli un titolo legale di loro terre, quale giustificazione sulle proteste dei giorni precedenti.

Veniva loro osservato che non vi era bisogno di atti notarili, non trattandosi se non di misure, constatazioni e rilievi di carattere affatto privato, senza alcun valore innanzi alla legge, non autorizzanti in alcun modo particolari delimitazioni di proprietà.

Constatando tuttavia dal documento che parte di un lotto aggiudicato ad un proprietario si trovava inclusa in quello attribuito al secondo si desisteva da ogni operazione su quel limite: giudicavasi di fatto necessario al caso o una misurazione giudiziaria o un accordo collo Stato per la dovuta indennizzazione alla parte sacrificata.

Trattavasi allora di passare ad altri rilievi di limiti sul lato confinante colla proprietà del signor João Candido Leite. Non essendo tuttavia possibile mettersi in relazione col proprietario dimorante in Corumbà, nè col patrocinatore residente in Cuyabà, nè giudicando, del resto, affatto necessario al carattere privato delle operazioni, alcun preventivo accordo con essi, il giorno 24 si intraprese l'opera.

Collocato il teodolite su una pietra a circa 400

metri di tracciato, il Tobias, esaltato, col coltellaccio (*facão*) alla cintura, di uso agli abitatori di queste foreste, ed un fucile in pugno, gridava:

— Chi è il Dottore? —

Gli veniva risposto:

— Sono io.

— Questo prete s'inganna! o egli ammazza me o io ammazzo lui! O il governo ammazza me o io ammazzo il governo!... La divisoria non passa di lì! Alto! O si smette la misurazione o io ammazzo. —

L'agrimensore dava senz'altro ordine agli uomini di desistere e incamminarsi insieme verso casa.

— Vado tosto in cerca del mio documento — ripeteva Tobias, partendo frettoloso.

In cammino di ritorno, questi, sopraggiunto, presentava quale documento il congedo militare per titoli agricoli. Non veniva accettato e veniva pure ricusato l'invito di seguirlo presso la sua dimora.

Al rientrare della comitiva in casa, D. Couturon trovavasi in procinto di partenza per la Capitale unitamente a D. Giuseppe Hardy. Il direttore D. Thannhuber, lì presente per complimentare i partenti, scorgendo il signor Arlindo colla sua gente ad ora insolita, con atto spontaneo, ma in tutto calmo, di ammirazione diceva:

— C'è qualche cosa di nuovo? — E quegli, avvicinatosi, a sua volta:

— Non si può continuare! Tobias si presentò esaltato, minacciandoci di morte. —

Scambiavansi alcune parole con D. Couturon, il quale tosto montava in sella, con D. Hardy partiva..., e di misure non se ne parlava più.

CAPO XIV.

Il 29 agosto 1920.

Assalto a Palmeiras - Sulla vittima agognata - Altri arrivi alla magneira - Pratiche di conciliazione - La colazione - Non è questione di misurazioni - La pinga - Benedizione col SS. Sacramento - Ordine di partenza - In cammino - Lotta a sangue - Il delitto - Nuove vittime - Gli altri - Il Dottore Arlindo - Maria Ausiliatrice - L'ultimo tratto dei fuggitivi.

Era domenica, la XIV di Pentecoste. Il Direttore celebrava alle 6 e subito ritiravasi per causa di una indisposizione, da cui era affetto da qualche giorno.

Alle ore 8 assisteva alla Messa di D. Pietro Vieceli, spiegava il Vangelo e dirigeva colle RR. Suore Figlie di Maria Ausiliatrice del vicino collegio femminile, la recita dell'Ufficio della Madonna tra le poche persone presenti.

Finita la funzione egli di nuovo si ritirava; i confratelli Ludovico Brus e Uslenghi Sereno, il Dottor Arlindo Jorge e qualche altro di casa uscivano dalla cappella e si dirigevano verso il portico che si protendeva innanzi alla stessa direzione dell'uscita; D. Vieceli entrava in sagrestia per l'azione di grazie.

Stava il Dottore, in fondo al portico, reclinato sul parapetto, che limitava il cortile, quando scorgeva da lontano un gruppo di uomini, in fila indiana, venire dallo stradale della città. Notando che il primo di essi avanzava colla sinistra costantemente levata, come a sostenere qualche cosa sulla spalla, richiamava l'attenzione di un famiglio, il quale trovavasi, là fuori, sulla soglia d'entrata.

Avendo questi osservato e in seguito risposto trat-

tarsi probabilmente di gente che portava un defunto alla sepoltura, egli non vi faceva più caso, e nessuna considerazione vi ammetteva pure il confratello Lodovico, il quale, ben avendo notato trattarsi di uomini a *spall'arm,* sapeva comunissimo in quei luoghi l'uso di viaggiare armati.

Passavano però pochi momenti e quel gruppo (primo Tobias, in seguito Clemente e due altri negri) avanzava bruscamente e deciso verso l'entrata della Casa, entrando quindi immediato nel cortile.

Affacciandosi poi essi alla terrazza pel suo vano di mezzo, tra una viva sorpresa che ci aveva incusso un forte senso di terrore, Tobias, con rude accento intimava, prima in generale :

— Tutti prigionieri ! non si muovano o sono morti !... — poi, volgendosi all'agrimensore :

— Non si incomodi, Dottore ! Ella resterà prigioniero oggi e forse per tre altri giorni... non dovrà soffrire nulla — infine, ai soli confratelli Brus e Uslenghi :

— Questi devono morire. —

Contemporaneamente, allo svolgersi di questa prima scena dell'atto terribile, dalla parte opposta della Casa entravano altri ed altri assalitori.

Il caporione poneva uomini di guardia ai prigionieri con ordine, pena la morte, di non lasciarli muovere ; dipoi, supponendo che il Direttore, come di solito, si trovasse nella biblioteca attigua alla direzione, muoveva a quella volta, seguendo Clemente che già erasi precipitato sulla stessa via, mirando un po' più oltre ad altra preda.

Questo secondo capo, in un attimo, era giunto alla porta della biblioteca, volgendosi a destra era entrato nella cameretta che le stava di fronte ed aveva assalito, nell'estremo angolo sinistro di questa, la celletta d'uso di D. Hardy. Ignorava che egli,

grazie al Signore, era arrivato alla Capitale con Don Couturon il 25 antecedente.

Varcava appena di pochi passi la soglia del refettorio, Tobias, quando, scorgendo oltre la porta aperta al fondo di esso la sua vittima in fuga, fermavasi di botto ed alzava in quella direzione la carabina gridando:

— Uno è già fuggito! —

D. Thannhuber era evaso dalla celletta assalita da Clemente ove si era occasionalmente ritirato. Egli aveva saltato, certo, la finestra alta circa un metro dal suolo, essendo fissa da tempo la porta che presso la medesima cella si trovava. L'illuso assalitore, forse nella supposizione che al fuggitivo fosse possibile raggiungere presto l'entrata principale della Casa, ritornava sui suoi propri passi, giungeva di nuovo nel portico, deviava a destra verso l'ufficio direttoriale, puntava la canna del fucile contro la porta di esso, la sfondava, entrava, usciva poi subito per una seconda porta sul lato sinistro del primo cortile, correva a destra, aggirava il fabbricato ed entrava così, di nuovo a destra, verso il luogo ove aveva visto aggirarsi la preda.

I prigionieri non erano rimasti un istante sul luogo indicato: il signor Lodovico aveva inseguito costantemente Tobias, nonostante fosse, a sua volta, incalzato dalla sua guardia: un negro gozzuto, dall'aspetto indemoniato, che non desisteva dal gridare: — Ferma! ferma! — mentre il signor Uslenghi ed il Dottore avevano, chi prima chi dopo, pedinato Clemente, e venivano fermati poi, da due altre guardie, nel retrostante cortile, ove si era sentito il Direttore invocare aiuto.

Questi incontravasi ormai con Tobias, il quale lo fermava manovrando il suo Mauser, girandone l'otturatore e gridando:

— Ammazzo ! —

Il pericolo era imminente ; a tal punto il signor Arlindo di nuovo sfuggiva alle sue guardie, avanzava, fronteggiava lo spietato, animato pure dalle invocazioni di quell'innocente, che, ripetendogli a mani giunte :

— « Dottore, non mi lasci uccidere senza potermi confessare » — gli infondeva sempre più coraggio a respingere (sono parole di lui) « quella barbara fiera ».

Passarono alcuni momenti in tale resistenza ed opposizione; Tobias, indignato, minacciava pure l'eroico difensore ed allora si aggiungevano a questo, nuovamente, i nostri due bravi confratelli, non curando essi una ingiunzione più grave, una vigilanza più rigorosa, il rischio di essere freddati all'istante.

Tragico tale istante! Di subito però, volendolo Iddio, l'uomo implacabile, quasi variando improvvisamente il suo piano, gridava imperioso :

— Via tutti !... a sedervi sotto la *magneira !* (grande pianta di frutto terebintaceo propria delle regioni tropicali americane). —

Procrastinata la catastrofe ?

Si risollevavano gli animi e si aveva solo allora la possibilità di accorgersi della presenza di una quarantina di assalitori. Alle nostre insistenti domande sul perchè di tale invasione, di tali intimazioni e minacce veniva seccamente risposto che si sarebbe saputo in breve.

Null'altro c'era da fare, in quel momento, se non ubbidire. Il Direttore, il signor Lodovico e il signor Arlindo si incamminavano al luogo designato, alla panca fissa sotto la *magneira* a pochi passi dalla Croce che si elevava nel mezzo del cortile, di fronte all'entrata. Trattenevasi ancora da solo il signor Uslenghi, si inginocchiava ai piedi di Tobias, supplicava :

— Se ella vuole una vittima, eccomi; ma sia salvo il Padre! — Aggiungeva che pensasse bene all'azione che stava per compiere, che se avesse ragioni da far valere facesse appello alla giustizia. Però, essendogli stato risposto grossolanamente e scioccamente, senza riguardo alla gravissima ingiuria che tali parole contenevano :

— Ella non conosce ancora il popolo brasiliano! tra poco si farà conoscere!... Io faccio la legge ! — recavasi anch'egli presso i compagni... della panca.

Cessava così l'imperversare della bufera, ritornava la calma e pareva che i densi e foschi nuvoloni lasciassero trasparire qualche raggio di luce, nonostante che la maggior parte della turma avesse preso schieramento di fronte a noi.

Solo venti minuti erano passati dalla santa Messa! Tale fu la rapidità con che i fatti si svolsero!

D. Pietro Vieceli, terminato allora il suo ringraziamento, usciva dalla sacrestia e si recava verso il portico, ancora ignaro di ogni cosa e perfettamente tranquillo; notava poi con meraviglia la scena che gli si offriva innanzi agli occhi e l'avvicinarsi a lui di un armato che gli dichiarava :

— E' prigioniero. —

Alle sue richieste su tali novità gli veniva risposto:

— E' prigioniero... perchè è prigioniero — e dopo breve resistenza, all'avvicinarsi di un secondo armato col medesimo ritornello del primo, egli si arrendeva.

Arrivato alla *magneira,* D. Thannhuber gli sussurrava con tutta tranquillità :

— Siamo tutti prigionieri — e, dopo brevi momenti: — Padre, io devo morire; forse qui non ho più modo di confessarmi, le chiedo per favore la santa assoluzione. Sono pentito di tutti i miei peccati. —

— Sia — rispondevagli — ed ella, signor Direttore, abbia la bontà di assolvere tutti noi... —

. . . . . .

Subito appresso (non doveva mancare almeno una nota amena) appariva sotto il portico il famiglio Zannoni Umberto, il quale dal ruscello alquanto discosto dietro la casa, ove erasi recato poco prima a lavare stoviglie, aveva udito il tafferuglio e, col suo solito tono allegro, burlesco anzi e chiassoso, in buon biellese gridava:

— *Có ca iè?* —

Tobias gli faceva subito intimazione di unirsi agli altri ed egli, dopo aver brevemente risposto:

— Che è ciò? Che vado a fare? — accortosi che non si trattava punto di scherzi, ubbidiva prontamente.

Veniva poi separato il Dottore ed invitato a starsene verso il nuovo santuario, là presso una tettoia ove si raccoglievano quattro o cinque vitelli, vietandogli ogni comunicazione coi Salesiani.

Tobias faceva una perlustrazione in tutta la Casa, senza dubbio in cerca della preda agognata da Clemente e che trovavasi, per vera disposizione divina, lontana, ben lontana da ogni pericolo; quindi dava ordine ad alcune donne residenti nelle case presso il cortile che si ritirassero verso le officine.

Nonostante la sua condizione di prigioniero, notevole è il fatto dell'ascendente che D. Thannhuber godeva sempre sui suoi nemici, il loro capo compreso.

Chiamava egli ripetutamente Tobias e, scrive il Rev.mo D. Vieceli, « non per evitare l'effetto ormai certo della sua sentenza (alla quale era completamente rassegnato, secondo fanno fede passate frequenti e comprovabili sue aspirazioni al martirio) ma per ferma fiducia di ottenere, coll'aiuto di Dio, la salvezza nostra; vero Padre, non desisteva dal trat-

tare la causa dei figli con ogni via di accomodamento ».

In un primo colloquio, il Direttore chiedeva se il motivo dell'aggressione fosse il desiderio della nostra andata da Palmeiras e che, se così fosse, si avrebbe potuto accondiscendere ad un immediato abbandono di tutto, col partire subito verso la Capitale ; ma quegli rispondeva che tale decisione non poteva dipendere da lui, bensì unicamente da Joãsinho (Giovannino), figlio della vedova Donna Anna de Queiroz e si riuniva alla forza.

Si nota da queste parole l'esistenza di altri congiurati, i principali e dirigenti. Ciò diventa di certezza più assoluta dal seguente fatto, che, in un altro colloquio, ad insistenti richieste di accordi e di dilazione di tali violente decisioni; di più, alla stessa richiesta di una loro cooperazione per la continuazione dei lavori del Santuario a cui avrebbe tanto benedetto la Madonna, Tobias esplicitamente rispondeva :

— Adesso stiamo attendendo l'altro partito. Non è per me... io sono mandatario in ciò. E perchè no? Giungeremo ad un accordo e tutto finirà. —

L'altro partito non doveva essere altro che una simulazione, non trattandosi in realtà che di un solo intento, come meglio ancora il lettore vedrà dal seguito degli avvenimenti.

D. Vieceli frattanto trovavasi ancora digiuno ed il Direttore riusciva ad ottenere che gli venisse servito un caffè.

Il signor Arlindo, non potendo conformarsi alla coazione in cui si trovava, nè al corso dei fatti riguardo ai suoi amici, lasciava la tettoia dei vitelli, si avvicinava direttamente a Tobias, che erasi ritirato, subito dopo il primo colloquio, verso l'entrata principale, e:

— Signor Tobias — gli diceva — ho bisogno di parlarle.

— Dottore — rispondeva quegli — ella è prigioniero. Io non ho nulla da trattare con lei.

— Ella non ha nulla, ma io di certo ne ho. Io non sono un camerata ma bensì, qui, una persona del Governo, un elemento ufficiale. Ho bisogno di parlare con lei. Signor Tobias, che cattura è questa? Che mai desiderano loro? La misurazione non fu fatta; due finitimi protestarono, uno legalmente, l'altro illegalmente e tutto accettai desistendo dai lavori. E come! Non si ricorda che ella stessa si recò sui tracciati e, col fucile in pugno, ci minacciò tutti di morte, ingiungendo la sospensione di ogni lavoro?

— Ricordo.

— E allora perchè ordina ella la nostra cattura, se nulla fu fatto?

— Questi preti stanno abusando prendendosi terre che loro non appartengono; ed ora intendo dare una lezione a questi ladroni i quali vogliono misurare terre già misurate.

— Ma, signor Tobias, posto che ella dubita sulle misurazioni che intrapresi, le dò una dichiarazione formale di accettare per divisorie quelle che ella giudicasse legittime e farò in modo che il Padre Thannhuber consegni una seconda dichiarazione, acconsentendo alle divisorie da lei dettate. Quando ella avrà questi due documenti nessuno più, mai e poi mai, le darà noia. Che più desidera?

— Dottore, io non posso risolvere senza consultare Giovannino — concludeva Tobias, mentre chiamava uno dei suoi, il negro Basilio, e gli ordinava di bardare uno dei cavalli della Casa nostra, di recarsi alla dimora del signor Zeffirino, ove quel complice trovavasi, e di chiamarlo. Poi separavasi.

Appena uscito costui, entrava a cavallo Espiri-

dião, fratello di Giovannino Queiroz, trattenuto subito dal Dottore mentre stava per dirigersi verso Tobias; questi però accorreva e invitava l'arrivato in disparte con alcuni altri, in un conciliabolo che durò una decina di minuti.

Quando il nostro eroico amico tenta avvicinare il Queiroz, di ritorno al suo cavallo, questi non si dà per inteso; ma, svelto, monta, sprona e parte.

Verso le dieci era stata offerta un po' di carne secca procurata dalla turma, arbitrariamente, nella nostra dispensa ed abbrustolita alla meglio, su un braciere acceso in cortile; ma, dei nostri, quasi nessuno ne prese.

Alle undici poi, più o meno, dalla panca della *magneira* scorgevansi là in fondo a sinistra presso la casa delle Suore, due ragazze, ciascuna delle quali recava un vassoio.

Compreso che si doveva trattare di qualche ristoro il signor Uslenghi, che non si sentiva disposto a prender cibo, osservava:

— Per conto mio, o prenderò cibo in refettorio o in Paradiso; — ed ugualmente indisposti si mostrarono gli altri.

Dai primi momenti dell'assalto, la Rev. Madre Direttrice, Suor Marta Cerutti, dal suo collegio era rimasta in riservata, prudente, ma ansiosa vedetta, seguendo fase per fase la nostra sorte, mentre le altre Suore e le alunne nel loro ritiro pregavano di quando in quando per noi, e come a prevenirci in quanto potessimo abbisognare e in qualche favore che dal suo collegio ci potesse essere fatto. Ora il Direttore inviavale un ragazzo lì presente a riferirle che nessuno desiderava cibo di sorta e che solo sentivasi bisogno di una tazza di caffè.

A ciò infatti si limitava la colazione di quel giorno.

Partito Espiridião, Tobias erasi avvicinato al signor Arlindo dicendogli:

— Giovannino sta per venire. —

Era passata però un'ora, erano le undici e Giovannino non appariva. E qui ci piace far conoscere l'azione del Dottore, dalla versione letterale, al più possibile, di un passo della sua deposizione, in originale portoghese.

« Rimanevo in attesa; ad ogni momento cresceva il mio turbamento, quando, alle 11 circa, non vedendo arrivare Giovannino e guardando la panca ove si trovavano i Salesiani tanto rassegnati, mi vinse l'impazienza e dirigendomi al Tobias lo chiamai dicendogli che ciò non poteva continuare in tal modo e che, non giungendo quel tale, egli doveva accettare i documenti offerti e ritirarsi colla sua forza, non potendo esigere miglior garanzia.

Tobias non usava alcool ! Col massimo sangue freddo, colla massima calma rispondevami :

— Dottore, ella nulla ha da vedere con questo. Non è questione di misurazioni ; io venni qui per eseguire una faccenda, nè uscirò di qui se non dopo averla compiuta.

— Ma che faccenda è questa, signor Tobias? —

Ed egli a chiedermi se io era di Cuyabà, se la mia famiglia era Cuyabaiana, e terminava con le seguenti parole :

— Venni ad ammazzare tutti i Salesiani; solo uscirò di qui dopo aver compiuta la faccenda. —

Non so come non svenni ! Volevo, avevo bisogno di piangere e non potevo ! Feci qualche passo e mi trovai impensatamente alla porta della chiesa in costruzione. Ponendo allora la faccia tra le mani chiesi a Dio la maggiore rassegnazione per accompagnare quegli infelici innocenti fino alla morte, senza impazzire.

Passati alcuni minuti, sentii l'anima un poco sollevata; con più coraggio ancora chiamai il Tobias e, cercando commuoverlo, mi appellai alla Religione.

— Signor Tobias, ha pensato ella al delitto che sta perpetrando? Ha pensato che sta per ammazzare poveri ed innocenti sacerdoti? Pensi pure alla morte e veda che sopra di tutto esiste un Ente Supremo... e pensi ancora che ella ha un'anima e che dopo la sua morte essa dovrà essere giudicata avanti a Dio, avanti ad un tribunale ove nessuna nube può velare i delitti. Pensi!... Veda quei poveri innocenti che stanno là! Avrà ella coraggio di ammazzare il Padre Thannhuber il quale è il papà di tutti quei di Palmeiras e che mai pensò se non a far bene? E il Padre Vieceli? Veda, osservi quei capelli bianchi! Avrà ella coraggio di togliere gli ultimi giorni di vita a quell'innocente? Cerchi di pensare a Dio, un momento, un solo momento, signor Tobias! —

Dopo di avere io tanto implorato, vedendo che nulla avevo ottenuto e che quell'anima di fiera era irriducibile, mi appellai alla forza e mostrai che, dopo il delitto, la polizia verrebbe sulle sue tracce e lo ammazzerebbe, ammazzerebbe i suoi compagni, sua moglie, i suoi figli, facendo estinzione totale della sua famiglia. — E tutto questo — gli diceva — perchè? Solo per il piacere di perpetrare un delitto contro innocenti inermi?

— Forza? — mi rispose — forza?! Forza non giunge qui, Dottore; autorità io disprezzo e forza ho io pure nel *Mimoso*. — E allontanavasi di nuovo per recarsi al suo solito posto, presso il negro Germano.

Disilluso, vedendo che tutto quanto avevo tentato era stato vano, un solo unico e ultimo mezzo scorsi atto alla nostra salvezza: rivoltare parte della turma contro il suo capo.

Mi posi in azione, cominciando da uno dei capi

di nome Galdino. Egli mi rispondeva di non essere venuto ad ammazzare preti, ma solo per ricuperare i suoi diritti e dicevasi soddisfatto col ricevere le dichiarazioni volute; tuttavia sarebbe andato a consultare Tobias.

Consultò e non ritornò: era pecora di Tobias.

Trattai con otto altri, ottenendo e non ottenendo: tale era il dominio che il capo aveva su di loro. Avevo bisogno appena di due uomini armati... e non non ne ottenni alcuno.

Il negro Amaro, fratello di Tobias, vedendo che io stavo cercando la ribellione della turma, corse a dargliene notizia ed egli, inferocito come una belva, ritornava a me gridando:

— Dottore, basta coi suoi tentativi. Ella vuol farmi del male ! Io l'ammazzo !... Può andarsene ! Esca di qui !

— Non vado — risposi. — Aspetterò gli altri, dovessi pur morire con loro. —

Il negro se ne andò e da allora io non chiesi più a nessuno alcun permesso per allontanarmi dal luogo assegnatomi.

Uscii, andai al collegio attiguo delle Suore, partecipai alla Direttrice tutto l'avvenuto e dissi loro che mi recavo alla casa di Nestor a chiedergli soccorso. Ella però non acconsentì, dicendo che appena io fossi uscito avrebbero ucciso tutti i Salesiani; che, per di più, la casa Nestor trovavasi a cinque leghe (circa trenta chilometri) di distanza... e mostrandomi l'orologio aggiungeva:

— Sono già le dodici e mezzo passate... Non vada, Dottore, chè altrimenti uccidono tutti. —

Non andai. Era impossibile percorrere cinque leghe e tornare prima di notte.

Il piano era sinistro, il più sinistro che si possa immaginare: Tobias attendeva la forza, che era una

vera banda di masnadieri e assassini e che all'entrare in Palmeiras avrebbe dovuto dare la scarica sui poveri infelici ».

Dal mattino, i nostri, seduti su quella panca non sempre ombreggiata, arsi dal calore, quasi digiuni, erano spossati...; gli altri eran alquanto indisposti, anche per la carne secca abbruciacchiata e presa alla meglio; generale era il desiderio di una tazza di tè o *chà*.

Il Direttore, premuroso per tutti, lo mandava a chiedere alle RR. Suore e lo faceva servire in comune; solo Tobias non ne accettava.

Dopo, una nuova idea balenava alla mente del buon Padre, che la manifestava tosto ai suoi, come a chiedere il loro parere. Se in verità il movente di tale aggredimento fosse una questione di limiti di terre, egli darebbe parola al Tobias, presente il Dottore, di recarsi il domani sul luogo per determinarli come egli avrebbe voluto.

Avuta l'approvazione comune, chiamava il capo e domandavagli un nuovo colloquio; poi ritiravasi con lui presso l'ufficio direttoriale ove sopraggiungeva presto anche il Dottore.

Durante la conversazione un camerata entrava in casa portando alcune bottiglie ed avviandosi verso Tobias...

— Poveri noi, che arriva la *pinga!* (1) — si esclamava da tutti continuando e concludendo poi il pensiero con uno sguardo reciproco che osava esprimere quanto non osavano le parole.

— È finita! — aggiungeva ancor più esplicitamente il signor Uslenghi il quale, nuovo dell'ambiente, già aveva avuto modo di constatare i tristi effetti di tale bevanda su quella povera gente.

(1) Grappa estratta dallo zucchero di canna.

E Germano, siamo certi, fedele a noi di animo, incorporato a forza tra gli assalitori, trovandosi in quel momento vicino al signor Lodovico, gli diceva contemporaneamente:

— Adesso costoro si ubbriacano e di poi vanno a compiere un grande male. —

Inutile fu qui il tentativo del signor Brus il quale, approfittando di tale sua confidenza, lo invitava ad accompagnarlo nella sua stanza per migliori schiarimenti sulla situazione.

Il portatore di *pinga* giungeva a Tobias il quale, astemio, subito disponeva perchè fosse distribuita tra la forza, nonostante le proteste del signor Arlindo.

Questi osservava che ciò era assai inopportuno perchè, con l'alcool, la turma, esaltata, perderebbe ogni rispetto; egli però non facendo caso alcuno dell'osservazione, rispondeva, continuando sul soggetto del colloquio:

— Io accetto le sue dichiarazioni, ma esse devono essere fatte nella casa di Zeffirino ove trovasi Giovannino Goncalves de Queiroz. Tutto va bene, ma io non posso decidere senza di lui.

— Questo no! — soggiungeva il Dottore — noi le consegnamo le dichiarazioni qui. Ella le porti al suo capo; qualora egli non le accetti faccia come le conviene, chè noi non andremo là. —

Sommessamente poi il medesimo scambiava qualche parola con D. Thannhuber:

— All'ammazzarci per istrada — diceva — è preferibile che ci ammazzino qui.

— Crede?

— Credo che essi solo aspettino l'annottare per ucciderci. Ad ogni modo rassegnamoci. —

E si separavano.

Alle ore quindici il Direttore otteneva un eccezionale favore: di potersi recare a impartire la Be-

nedizione col SS. Sacramento nel collegio delle Suore; e là veniva accompagnato da alcuni uomini i quali poi si trattenevano di guardia sulla soglia della cappella, e dallo stesso Tobias che vi entrava armato.

Approfittava il signor Arlindo dell'opportunità per avviarsi alla sua stanza, prendere il suo revolver, tornare, recarsi anch'egli al collegio dalle Suore e pregarle a volergli custodire l'arma... per ogni possibile eventualità.

A tale proposta una di esse, come per insinuare prudenza, lo ammoniva:

— Dottore, Tobias trovasi qui in ginocchio col fucile in mano, assistendo alla Benedizione!...

— ... Barbaro!... — rispondevale il Dottore con irresistibile istinto.

. . . . . .

Come dall'alto della Croce Gesù Redentore invocava perdono su coloro che lo bestemmiavano crocifisso, così certo, in quella cappella, Egli stesso, buono, dal Sacramento d'Amore implorava pei criminosi ai quali la loro stessa vittima benediceva... Ma come sul Calvario non corrispose la malvagità dei crocifissori, così ora negavansi a tanto impulso di grazia questi cuori irreducibili.

Al ritorno dalla sacra funzione, insinuavasi tra la turma un senso di disgusto e di noia per la prolungata soluzione del caso, e sprigionavasi un lamentio generale, come di protesta ed invito ad una più rapida conclusione.

L'alcool aveva pure prodotto il suo effetto funesto di rendere più insensibili, spietati, bruti coloro che se ne erano serviti.

Prostrato, sfinito, il Rev.mo D. Vieceli lasciava capire che si sentiva svenire, ed il Direttore, una nuova volta, con nuova coraggiosa insistenza, chiamava Tobias e otteneva da lui che il venerando sa-

cerdote potesse ritirarsi sotto il portico ed adagiarsi in una *amaca*.

Era passata circa mezz'ora; il sussurrio della gente cresceva ed il capitano della masnada allora, nonostante nuove insistenze del signor Arlindo e del Direttore, per l'accordo a qualsiasi via di transazione in questione di terreni, con offerte spontanee di denaro, dichiarava essere necessario recarsi alla casa di Zeffirino (un'ora circa di distanza a piedi), ove Giovannino avrebbe deciso; soggiungeva al Dottore che egli poteva rimanere, essendo sufficiente per lui consegnare la sua dichiarazione.

Questi rispondeva che non avrebbe in tal caso consegnato dichiarazione di sorta e che avrebbe accompagnato D. Thannhuber fino al termine.

Furono inutili tutte le insistenze perchè venisse concesso a D. Vieceli di rimanere. Ad un reclamo, per la sua debolezza, veniva risposto:

— Deve andare. —

Decidevasi che per il Direttore e per il Dottore fossero allestiti due cavalli, ma quegli risolveva:

— Io vado a piedi! sia per il signor D. Vieceli, il cavallo. — Ed il Dottore:

— Io pure vado a piedi. —

Mentre il signor Uslenghi apprestava in fretta una delle bardature, questi si avvicinava pure dicendo:

— Ci portano al macello.

— Siamo nelle mani loro — e, sollevando lo sguardo: — ma Dio ci aiuterà. —

Concludevasi: — Consegnamo la nostra anima a Dio. —

Venne subito disposto il seguente ordine: in testa: il Direttore, i confratelli Lodovico Brus e Uslenghi col famiglio Zannoni; immediatamente, un orfanello dodicenne che da tempo dimorava con noi, e l'alunno bororo diciottenne Martin, che si trovava in Palmei-

ras solo da due settimane; subito dopo Tobias, scortato da armati; in seguito D. Vieceli a cavallo, con alla sua destra il signor Arlindo, cui era stato assolutamente vietato di accompagnare il Direttore, chiudeva il resto della forza.

Passando davanti al collegio delle Suore D. Vieceli esprimeva il desiderio di una tazza di latte. Previo il dovuto permesso, sostavasi un istante e tale ristoro gli veniva subito fornito dalla sollecita pietà della stessa Direttrice, la quale manifestava dal suo pallore, dal suo tratto, da qualche sommessa parola un'angustia ed un'ansia impossibile a celare.

Sapevasi che in quel momento le altre Suore e le alunne si erano riunite in cappella e allora il Direttore congedavasi dicendo:

— Continuino a pregare! preghino! —

Fronteggia l'uscita di casa una specie di viale privato che dopo un centinaio di metri di percorso dà su una scorciatoia della strada maestra, che va verso la Capitale.

Dopo pochi minuti di cammino Tobias lasciava la fronte, recavasi in coda ed al suo ritorno il Dottore lo chiamava, chiedendogli di nuovo assicurazioni, garanzie per la vita di tutti. Egli si limitava a rispondere che non sarebbe accaduto nulla ad alcuno e si affrettava a ritornare al suo posto.

Nulla più di insolito fino a che, entrati nell'accorciatoia sopra descritta e varcato il torrentello della Estiva, si giunse sul ruscello immediatamente seguente, secco ordinariamente e senza nome.

I primi del drappello avevano varcato, quando sostava Tobias improvvisamente chiedendo a Germano se avesse con sè munizioni.

Non ci riuscì di avere completo il senso del dialogo occorso e tentiamo ricostruirlo, in quanto è possibile, citando alla lettera alcune frasi che pote-

rono essere colte con sicurezza dai testimoni dell'accaduto. Germano:

— Io non ho nulla! fui preso sul lavoro, non ebbi tempo di recarmi in casa! — poi il medesimo (probabilmente ad un'offerta di proiettili):

— Io non ammazzo, io non voglio. — E ad una nuova insistenza o minaccia:

— Siete voi che mi forzaste a venire!

— Codardo! — rispondeva Tobias — siete prigioniero! — ed incrociava al petto il fucile.

Rapido Germano dava di piglio al proprio e sparava in tutta fretta un colpo (1), non sappiamo con quale esito, mentre l'avversario rispondeva con un secondo, ferendo, pare, lui ad una mano.

Il ferito lasciava allora la propria arma e slanciavasi agile su Tobias, strappandogli destramente la sua carabina... con tanta violenza... da stramazzare repentinamente a terra.

L'altro, in un attimo, impugnava il suo grande *facão,* vibrava parecchi colpi sul caduto, riprendeva l'arma e volgevasi verso la fronte gridando forsennatamente:

— Ho cominciato! Finisco! Ammazzo i preti! —

Pochi passi oltre al luogo dove si svolse questa lotta, e precisamente ove si trovavano i primi della comitiva, all'intorno si presentava il seguente aspetto: a sinistra leggermente ascendente, tra terreno boschivo, un piccolo vano di forma più o meno semicircolare, con un raggio approssimato di circa cinque metri, e lievissimamente discendente un boschetto di quasi due metri di ampiezza e più alto di una persona.

Quando Tobias esclamava: — Ho cominciato?! finisco! — alzava di nuovo il fucile, in cerca di nuove

(1) Relazione di D. Vieceli.

mire e puntava verso D. Vieceli ancora a cavallo, deviando però e girando la canna verso il Padre Thannhuber. Procurava questi subito, e istintivamente, di difendersi con gesti di braccia e correva nel vano di sinistra... verso il bosco, mentre l'aggressore lanciavasi dalla stessa parte.

Seguiva subito uno sparo... a vuoto; un secondo... un terzo...

Il mite e pio sacerdote, avendo quasi raggiunto la periferia ed essendosi accorto di essere ancora aggirato di fronte, stanco, fermavasi e incrociava, come tante volte, le sue mani al petto esclamando:

— Uccidi!... Mio Gesù!... —

Un quarto colpo rintronava sacrilegamente ed il proiettile lo colpiva alla scapola destra, provocando un largo squarcio verso la clavicola e prima costola sinistra e spezzando pure l'indice alla seconda falange.

Senza neppure un gemito cadeva il Padre, supino, rivolta verso il bosco la testa, verso il passaggio i piedi attorno ai quali si raccoglieva la veste.

Accorreva il signor Uslenghi, lo trovava ancora con le mani strette al petto, affannoso e a lunghi intervalli il respiro, il volto pallidissimo, gli occhi regolarmente aperti, le pupille fisse, la bocca semiaperta, l'aspetto naturale... e si inginocchiava al suo lato, mentre dalla ferita, da cui trasparivano tremolanti grossi filamenti (forse cartilaginoso tracheali) uscivano, con l'intermittenza delle singole espirazioni, copiosi flutti di sangue.

Lo baciava egli, lo chiamava ripetutamente, senza però averne segno alcuno di essere compreso, fino a che, sopraggiunto il signor Lodovico, dopo l'ultimo respiro, composte pietosamente le palpebre e le labbra, alternava con lui il *De profundis*.

I versetti del salmo giungevano all'orecchio di

Tobias che, visto cadere la vittima, si era rivolto immantinente al cammino. Con animo efferato egli allora retrocedeva e gridava:

— Si sta parlando con lui?... Adesso!... — e poneva mano alla tasca come per cercare un nuovo caricatore.

Il signor Uslenghi gli rispondeva:

— No, purtroppo è morto! — e vedendo poi che continuava la manovra dell'arma come a volerne estrarre il bossolo rimasto, si alzava e implorava:

— Abbiate misericordia! Non basta una vittima? Che pretende ancora da noi? — riprendendo coraggio ancora per inginocchiarsi di nuovo vicino alla salma e recitare un *Requiem*, nonostante pensasse che fosse per scoccare il suo ultimo istante.

L'otturatore però, non si sa per quale fortunato incaglio, non funzionava più e Tobias dava ordine a Clemente di attendere alla custodia loro, quando, non riuscendo sul momento a riparare il difetto e insistendo il signor Lodovico:

— Perchè ci uccidi? che male ti abbiamo fatto? — rispondeva feroce:

— Possono andare alla città; non ne ritornino più. —

Di nuovo si alzava il signor Uslenghi, i due insieme chiedevano il permesso di poter seppellire il cadavere nel vicino cimitero, ma ripetevasi risolutamente l'ordine di partenza.

Inutili ulteriori resistenze, muovevansi essi per Cuyabà. Nell'incamminarsi però si trovavano improvvisamente di fronte quattro armati, i fratelli Queiroz, due dei quali, senza alcuna previa dichiarazione, senza proferire sillaba, spianavano istantaneamente la propria carabina, e fu evitato un ulteriore eccidio dall'intervento di Tobias, ad un cenno del quale le armi si abbassavano e si apriva il passo.

Continuando, in breve venivano raggiunti dal famiglio Zannoni e dall'alunno Camillo e, poco di poi ancora, a circa dieci minuti dalla casa del signor Zeffirino, si incontravano con altri due armati, uno di essi il cognato di Tobias, ai quali rivolgevano il saluto: — Buona sera! — che veniva corrisposto.

Il signor Uslenghi aveva poc'anzi notato su un fazzoletto bianco di seta che portava al collo, pendente sulla giubba, alcune macchie rossastre: nell'inginocchiarsi a baciare il morente, un lembo di quello aveva toccato la ferita... erasi intriso di alcune gocce di... sangue di martire!

Al momento in cui, dopo la lotta con Germano, l'arma di Tobias, in cerca di nuove mire, deviava dal signor D. Vieceli, questi scendeva da cavallo e, non sapendo reggersi oltre, si appoggiava colle braccia alla sella, adagiando sulle braccia la testa.

Alla prima detonazione che ne seguiva si riaveva, mentre il cavallo, scattando, fuggiva, e, ritiratosi egli dal cammino a pochi metri sul pendio di destra, sedeva, attendendo accovacciato un secondo tiro per sè.

La nuova scarica però aveva trovato una vittima il cui sangue valeva, presso Dio, a ridurre alquanto tanta efferatezza di cuori. Uno della turma trovandosi a breve tratto da lui, fattosi pietoso gli rivolgeva le seguenti parole:

— Reverendo, si ritiri un po' più in là, perchè ivi trovasi molto esposto.

— Adesso non mi muovo — rispondeva dapprima D. Vieceli — attendiamo un altro poco. —

Continuando però in quell'intorno perfetto silenzio (non sappiamo dare particolarità su quanto avvenne della turma, in tale momento), seguiva presto il consiglio e ritiravasi presso di lui. Ad un suggerimento che gli veniva fatto di avviarsi tosto verso Palmeiras, passando cautamente attraverso il bosco, nega-

vasi recisamente; ed esprimeva invece il desiderio di recarsi subito sul luogo degli spari, per constatare l'avvenuto e poter recare quell'aiuto che fosse possibile a chi ne potesse abbisognare.

Incamminavansi difatti, quando però veniva, quasi subito, richiamata la loro attenzione da un lontano rumore di voci, come di gente proveniente da Palmeiras... e di là scorgevasi tosto in arrivo un gruppo di veri banditi.

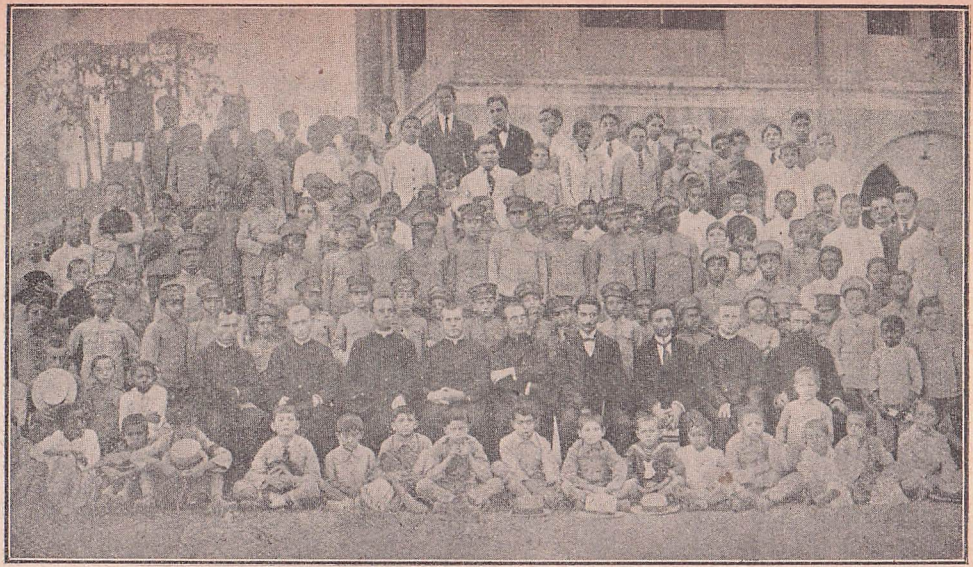
Si ritiravano allora tra il fogliame, accompagnavano più con le orecchie che con gli occhi il sopraggiungere ed il passare del drappello e, solo dopo essersi ben assicurati del suo allontanamento, riprendevano il loro cammino.

Quale però non fu la sorpresa di D. Vieceli allorchè giunto al vano boschivo in cui erasi svolta la tragedia, scorgeva distesa e supina la vittima!... Sforzandosi a sperare che quella vita non si fosse del tutto spenta, correva, avvicinavasi, ma doveva accertarsi dell'inutilità di tutto che non fosse una preghiera pel riposo eterno dell'anima di lui. La fisonomia del caro D. Thannhuber erasi già alterata.

Senza indugio e considerazione di pericoli, perquisiva colla sua guida una considerevole estensione di quella zona in traccia di altri cui potesse essere di qualche aiuto; oppresso da stanchezza dipoi trattenevasi qualche istante in ascolto di possibili lamenti... e infine, tutto essendo silenzio, ritornava alla salma. Recitava ivi una preghiera di suffragio, prima; poi altre... invocandone l'intercessione. Riavutosi in tal modo e considerata l'impossibilità di pensare ad una immediata sepoltura, seguiva finalmente l'idea di ritornare verso Casa.

Dopo circa un chilometro di cammino, la guida di nuovo sostava esclamando:

— Di fronte gente che viene! ritiriamoci! —



Alunni del Collegio Salesiano di Corumbà.

Appostatisi, vedevano subito apparire un gruppo che veniva in fila indiana: erano le alunne del collegio portanti ciascuna o sul braccio o sulla testa un piccolo involto: dietro ad esse le tre Suore ed il signor Arlindo.

Il sole era al tramonto e, conforme l'uso di queste regioni in tempi di secca, vasti incendi di campagne, provocati ad arte col fine di riprodurre poi nuovi pasti alle mandre, caricavano l'atmosfera di alte e dense nebbie di fumo dietro a cui il sole alquanto eclissato, ma di volume enormemente accresciuto, mandava i suoi ultimi raggi di un rosso carico, mesto sfondo della più tragica scena.

Dopo profondo e affannoso respiro che sprigionava d'un tratto tutta l'angoscia di un giorno così saturo di avvenimenti, scioglievansi le labbra in cerca di informazioni.

Quando il colpo micidiale di Tobias rimbombava funesto, il Dottore trovavasi quasi presso al signor Uslenghi.

Al vedere il Padre cadere senza gemito, colle mani giunte al petto, portava istintivamente una mano al colletto della camicia, che apriva, mentre, con l'altra, toltosi violentemente il berretto, tentava strapparsi i capelli...: sentivasi asfissiare!

Volgendo lo sguardo, vedeva pochi attorno a lui: solamente riconosceva Tobias. Ricordavasi allora delle Suore e delle povere bambine rimaste in collegio; aveva un solo pensiero: salvarle.

Senza più torcere il viso, prendeva il cammino a passo affrettato e s'incontrava infine con la Direttrice, la quale tosto gli chiedeva:

— Che fu, Dottore?

— Non so, Suora! Udii tre spari... tutti corsero... io ritornai verso il collegio.

— Tre!? No, Dottore, nove furono i tiri. — Essa

li aveva contati tutti, anche altri che da altrove erano stati sparati, quali segnalazioni di risposta a quelli di Tobias.

— Hanno ammazzato il Padre José! — gridava allora un fanciullo che sbucava verso di loro dal bosco; ed a tali parole il primo pensiero della Suora fu di recarsi in cerca di chi avesse bisogno di soccorso.

Con essa il Dottore ricominciava senza indugio il cammino di ritorno; incontravansi però dopo pochi minuti in alcuni uomini che accompagnavano Germano tutto insanguinato. Lo esortavano a recarsi subito verso il collegio, ove avrebbe avuto le cure necessarie, e continuavano.

Immediatamente un altro incontro: Tobias alla testa di una nuova forza.

— Dottore! — riprendeva la Suora — ritorniamo chè essi sono capaci di ucciderci. —

Retrocedevano di botto; ma Tobias li aveva scorti e gridava:

— Dottore! —

Il signor Arlindo non dava retta; ambedue si affrettavano, giungevano al collegio, sulla porta del quale trovavano Germano colto da vertigini, per forte emorragia che le Suore non avevano potuto arrestare; e chiudevano la porta.

— Non si nasconda, Dottore — gridava Tobias; ed anche la Suora pregavalo di non fare resistenza.

Egli rispondeva che se l'aggressore avesse a tentare contro la vita di alcuno, entro il collegio, avrebbe resistito; poi appoggiandosi ad una credenza, sulla quale trovavasi il suo revolver tra le pagine di un libro, permetteva che si aprisse.

Il capo entrava e alzava una mano dicendo:

— Dottore, non avverrà nulla, la sua vita è salva; ella va alla città colle Suore e le bambine eccetto due — e ne pronunziò il nome.

All'udire tali parole le fanciulle presenti prorompevano in pianto: ma quegli colla massima calma:

— Non piangete, ragazze; non fu nulla! — diceva.

Veniva subito invasa quella casa e Tobias riunivasi ai tre Queiroz: Espiridione, Luigi e Giovannino (i quali erano entrati dalla parte opposta).

Subito Tobias ripeteva l'ordine di partire, proibendo di asportare qualsiasi oggetto dalla casa, affermando che quanto là si trovava gli apparteneva e insistendo affinchè il Dottore andasse ad apprestarsi un cavallo.

Il signor Arlindo, diffidando però di tale generosità, e sicuro che al suo separarsi la forza lo avrebbe aggredito e finito, rinunciava, adducendo il pretesto che, poichè egli doveva accompagnare le Suore e le bambine, l'animale gli sarebbe stato d'impaccio.

Prendevano il cammino che usciva sulla strada del Rio Manso quando Tobias, sempre troppo premuroso di essi, nuovamente gridava:

— Per il Rio Manso no, Dottore! Ella deve andare di qui, è questa la strada della città... e verso sinistra. Può andare e nulla le avverrà.

— Ma, Tobias, io conosco solo questa strada; per quest'altra mi perderei.

— Già dissi che la strada è questa! —

Poichè Tobias cominciava ad alterarsi, fu necessario mettersi sulla via indicata, attraversando proprio la zona dei banditi, che si voleva evitare.

Era stato per altro provvidenziale l'avvenuto, affinchè così si incontrassero con D. Vieceli, e si confortassero della propria salvezza.

Soddisfatte, a vicenda, le prime reciproche domande facili ad immaginare, e non potendosi più pensare di ritornare a Palmeiras, in completo possesso di Tobias, dopo breve consiglio si decise di avviarsi subito alla casa del signor Apparizio, cui si dove-

vano condurre due delle alunne presenti, sue figlie.

Quegli però distava circa tre leghe (una quindicina di chilometri) e nessuno ne conosceva il cammino.

La virtuosa Direttrice, pur non sapendo nascondere la sua preoccupazione, in quel momento, senza indugio, prorompeva francamente nella più salesiana delle espressioni:

— *Maria Ausiliatrice ci aiuterà* — e dissipava come per incanto ogni diffidenza.

Annottava, ma proseguivasi. La guida, poc'anzi agli ordini di Tobias ed ora tutta interessata per la salvezza dei nostri, ad un punto della via della città sulla quale camminavamo, nei pressi di un luogo detto Lagoa, suggeriva:

— Davvero io non conosco il cammino per dirigerci alla casa del signor Apparizio, ma qui poco avanti abita un certo Sabino, uomo di età e vecchio abitante di questi luoghi... egli certo saprà indicarci il cammino e forse ci accompagnerà.

— Iddio ce ne liberi! — rispondeva D. Vieceli. — Conoscete voi che razza d'uomo è, e ch'è molto ben conosciuto da tutti i nostri! —

La guida ammutoliva e poco dipoi riprendeva:

— Sabino è mio suocero! —

Deviando subito l'argomento, dissimulavasi di avere compreso.

Al termine di una lega l'aria erasi fatta più fresca, le nere nubi delle *queimadas* (così si chiamano gli incendi di cui sopra) si dissipavano, lasciando apparire a levante la viva luce di un bel plenilunio... Gli esuli si sentivano ritornare la vita.

Giunti frattanto nei pressi ove abitava Sabino, la guida indicava un sentiero che conduceva alla *taperà* (rustica casa di palizzata e di fango) del suocero, e pregava di volerlo seguire.

L'invito veniva ricusato, lasciando a lui la libertà di recarvisi, di prendere ivi le informazioni opportune e di raggiungerli di nuovo verso il « Campo da Cruz » ove avrebbero alquanto sostato.

Era egli appena scomparso tra i cespugli e subito, a una trentina di metri di fronte, un individuo aprivasi il passo tra il bosco verso la via, dirigendosi al loro incontro, avvicinandoli, manifestandosi, offrendosi in loro favore, felicitandoli della loro salvezza. Era la divina Provvidenza che lo inviava: Aprigio, un ex-alunno nostro, un giovanotto di buona condotta, aggregato in quel mattino, come altri, con vera coazione alla forza di Tobias, dalla quale, dopo l'eccidio, aveva potuto sbandarsi.

Egli si prestava senza indugio ad alleviare le povere Suore e le loro alunne, caricandosi di tutti i loro involti ed animando tutti al cammino.

Manifestavasi con evidenza la protezione di Maria Ausiliatrice, tanto confidenzialmente invocata dalla pietosa Madre Direttrice.

Non era però cessato il periodo delle sofferenze. Dopo breve riposo, si riprendeva la faticosa marcia a zig-zag per quel cammino impraticabile, tra burroni, frane, paludi e pantani sì che or l'uno or l'altro doveva necessariamente e sovente lasciarsi trasportare dalla guida, come bambini sulle braccia del proprio padre.

Soltanto dopo immensi giri e volte a destra e a sinistra rivelavasi finalmente, in distanza, un luogo che, al dire delle guide, lasciava supporre finite le maggiori difficoltà.

Verso le undici di notte vi si giunse, e, là, proruppe ardente un *Deo gratias* tanto più pel fatto che si scorgeva, poco lontano, la cima di una collinetta ai piedi della quale si doveva trovare la sospirata abitazione del signor Apparizio.

Tutti, dopo un tal viaggio pensatamente insieme e prudentemente silenzioso, solo interrotto da qualche ahi! e da qualche ansioso sospiro, tutti, dico, sapevano ora trovare richiamare sulle labbra espressioni più o meno graziose, rivelando quel sollievo proprio di un'anima appena uscita dalle più dure prove della vita; perfettamente

> ... come quei, che con lena affannata
> Uscendo fuor del pelago alla riva,
> Si volge all'acqua perigliosa, e guata...
> (Dante, *Inferno*, I, 22-24).

Tutto si riprometteva ormai facile e sicuro quando, dopo un tratto di strada, Suor Marta chiamava l'attenzione degli altri ad un insolito rumore di voci di gente, che, stando indietro, veniva sullo stesso cammino.

La guida fermavasi ascoltando ed osservando: scorgeva, lì pure, un nuovo gruppo di individui dirigersi sugli stessi nostri passi e riconosceva dal loro alto vociferare gli stessi aggressori di Palmeiras. A tale inaspettata sorpresa essa, la guida, prorompeva in un subitaneo e mal represso grido di allarme:

— Reverendo, Dottore, Suore, ragazze, siamo perduti! fuggiamo! fuggiamo!... —

E tutti, ad una voce:

— Mio Dio! per dove?

— A dritta, fuori, per la campagna! —

Per la campagna, fuori, senza vestigio di sentiero, tra alte e fitte erbe che impedivano ogni vista all'intorno, tra cespugli e spineti! Dove andare?

Esausti di forze, senza respiro, cadendo e rialzandosi, trascinandosi avanti come selvaggina inseguita dai cani, fino a cadere senza più trovare forza per rialzarsi; qua e là sparsi per i campi! Tale la scena di quest'ultimo atto!

Ma non si dimentichi, ancora una volta, la pietosa aspirazione di Suor Marta: — *Maria Ausiliatrice*

ci aiuterà — per aver modo di spiegare la lunga resistenza di quei perseguitati, quella in particolare del settantenne D. Vieceli, incomprensibile in altro modo dopo il digiuno e le peripezie di quel giorno!

Verso la mezzanotte, potevansi finalmente consegnare sane e salve le figlie al signor Apparizio. In casa sua prendevasi qualche ristoro, ed il signor Arlindo pensava tosto alla vita più minacciata, quella di D. Vieceli.

Alle quattro del mattino ambedue montavano in sella, su cavalli apprestati generosamente da quel signore e viaggiavano, mantenendosi sempre a fianco della strada, nascosti tra il bosco, fino a sboccare nella medesima a tre leghe da Cuyabà, verso le otto pomeridiane.

Dopo una nuova lega si incontravano con la prima pattuglia di polizia (una ventina d'uomini) in viaggio per Palmeiras, e giungevano finalmente in breve alla nostra Casa di Coxipó da Ponte ad una lega dalla città. Ivi, alle nove del mattino, erano anche giunti, sani e salvi e portatori delle prime notizie i confratelli Brus e Uslenghi, dopo di aver percorso a piedi una novantina di chilometri. Le Suore giungevano a Cuyabà il giorno seguente 31 agosto.

CAPO XV.

Le notizie alla capitale.

Rapida diffusione - Le visite di condoglianza - I conoscenti e gli ammiratori - La stampa della città - La Cruz - *La* Gazeta Official - *Il* Repubblicano - *Commemorazione al Parlamento.*

Portate dai nostri stessi confratelli, che primi erano arrivati tra noi, si diffondevano rapidamente per la città; e mentre la Polizia prendeva gli opportuni

provvedimenti, sia per la ricerca dei colpevoli sia per accorrere in aiuto degli altri non sopraggiunti e dei quali tutto si ignorava con indicibile costernazione, si moltiplicavano le visite di condoglianza al direttore D. Couturon, da parte delle supreme autorità ecclesiastiche e civili e da parte di conoscenti ed ammiratori del caro estinto.

Sia detto subito che noi stessi abbiamo ricevuto un mese dopo in porteria una signora, veneranda per la sua anzianità e per la sua virtù, la quale, insigne benefattrice della nostra Opera in Corumbà, a bella posta era venuta da quella città, diceva, a Cuyabà (ove peraltro aveva parenti e interessi), per avere più esatte notizie del Padre Thannhuber che ella aveva conosciuto, ammirato, largamente ed efficacemente beneficato e protetto una decina di anni innanzi, quando egli in Corumbà era Direttore del collegio Santa Teresa. Alle prime parole la veneranda signora scoppiava in pianto come una bambina.

* * *

Per offrire modo di formarsi un esatto giudizio in proposito, riporteremo sempre letteralmente, più che ci è possibile, brani di stampa di ogni colore tra i pochi settimanali di questa città.

1. Dalla *Cruz* del 5 settembre 1920, diretta dai RR. Padri Francescani, che dedicava all'argomento tutta la prima e parte della seconda pagina:

MOSTRUOSITÀ SENZA PARI - ASSALTO A PALMEIRAS - ASSASSINIO DEL REV.MO SIG. D. GIUS. THANNHUBER.

La notizia.

Lunedì u. s. subito dopo mezzogiorno la nostra tranquilla capitale fu scossa rudemente dalla incre-

dibile notizia di un assalto alla colonnia « Palmeiras » diretta dalla Missione Salesiana e dell'assassinio del Rev.mo Sig. D. Giuseppe Thannhuber.

Questa tristissima notizia che tutti profondamente costernava, fu portata da un gruppo di fuggitivi i quali ne parlavano invasi ancora dall'orrore e dal vandalismo a cui avevano assistito ed esausti e rotti pel lungo cammino di sedici leghe, attraverso boschi e in piena notte.

Incomplete erano le prime informazioni, ma lasciavano travedere in tutta la sua brutalità l'orribile tragedia di cui era stata teatro la calma e progressista Palmeiras...

L'indignazione generale.

Sia qualsivoglia il movente del vandalico delitto, abbia Tobias agito per conto suo o quale strumento di secondi, l'indignazione provocata per tale atto selvaggio è generale.

In tutta la nostra società notasi un movimento di franca riprovazione, di rivolta, di indignazione contro gli autori dell'inqualificabile attentato e tutti confidano negli energici ed immediati provvedimenti dati dal Governo dello Stato, dalla cui riuscita si spera la possibilità della punizione del criminoso o dei criminosi, quali essi siano e ovunque si trovino...

I funerali.

Ebbero luogo ieri, alle nove ore antimeridiane, nella Cattedrale Metropolitana le solenni esequie in suffragio del Rev.mo Sig. D. Giuseppe Thannhuber, l'innocente e inerme vittima sacrificata all'odio, alla vendetta brutale degli assassini.

I funerali ebbero straordinario concorso e diedero l'impressione esatta del grado di stima in cui l'illu-

stre defunto era tenuto e della indignazione generale che il barbaro delitto tra noi provocò.

Vi assistettero S. Ecc. Rev.ma Mons. Aquino Correa Presidente di Stato, il rappresentante di S. Ecc. Rev.ma Mons. Carlos d'Amour Arcivescovo Metropolitano, le alte Autorità Federali e di Stato, il Clero e il Corpo Consolare, grande numero di distinte famiglie e persone dignitarie, gli Asili di Santa Rita e Santa Caterina, RR. Suore, rappresentanti della stampa ecc.

Conclusione.

All'attitudine della franca rivolta della società nostra contro il fatto selvaggio che privò della vita il Rev.mo D. Giuseppe Thannhuber, la *Cruz* con duplicato motivo unisce le sue eloquenti proteste, rivelatrici della sua indomabile indignazione contro i responsabili diretti od indiretti, ed attende con fiducia e con fede il risultato dei provvedimenti determinati dal degno Governo di Stato, che getteranno nuova luce su punti ancora oscuri dell'avvenimento.

Dando notizia così del doloroso fatto la *Cruz* bagna delle sue lacrime l'umile tomba, in Palmeiras, del santo e compianto amico che Dio avrà accolto nella sua gloria e partecipa con tutta sincerità al grande e giusto dolore che gettò nel lutto la Missione Salesiana, cui presenta le più sincere condoglianze ».

2. Dalla *Gazeta Official* (organo del Governo) del 4 settembre 1920:

« L'Ecc.mo e Rev.mo Mons. Vescovo Presidente dello Stato, accompagnato dagli Ecc.mi Sig. Ministro degli Interni, Giustizia e Lavoro, Sig. Capo di Polizia ed altre altre Autorità, tra le quali il suo Ufficiale di Gabinetto ed Aiutante d'Ordine, presenziò oggi alle ore nove antimeridiane nella Cattedrale il funerale di settima, celebrato a cura della Missione

Salesiana per la morte del compianto Sac. Giuseppe Thannhuber, assassinato in Palmeiras il 29 del mese ultimo scorso ».

3. Dal *Repubblicano* del 5 settembre 1920, giornale in nessun modo sospetto di idee religiose:

« Con tutta solennità ebbe luogo ieri alle ore 9, nella Cattedrale, la Messa di settima che la Missione Salesiana di questa Capitale fece ivi celebrare per l'anima del compianto Sac. Giuseppe Thannhuber, barbaramente assassinato in Palmeiras. Fu grande il numero di persone intervenute, notandosi la presenza di alte Autorità del Governo Federale e dello Stato.

Il *Repubblicano* si fece rappresentare ».

Imponenti davvero eran riusciti i funerali nella Cattedrale, ornata artisticamente a lutto da parecchi amici sotto la direzione del nostro confratello Carlo Melloni. Per essi era stato distribuito il seguente invito:

« La Missione Salesiana di questo Stato, profondamente dolente per l'irreparabile perdita di uno dei suoi più preziosi membri, il Reverendo Sac. Giuseppe Thannhuber, Direttore della Colonnia di Palmeiras, barbaramente assassinato il 29 del mese u. s. nei pressi di quello stabilimento, invita la S. V. e famiglia ad assistere al solenne funerale di settima che si celebrerà nella Cattedrale di questa città il 4 p. v. alle 9 antimeridiane per il riposo eterno del compianto estinto, innocente ed inerme vittima il cui sacrificio costernò l'intera società Cuyabana, ove la sua bellissima anima contava unicamente amici e ammiratori.

Anticipatamente grato.

Cuyabà, 1 settembre 1920.

Sac. G. B. Couturon
Direttore ».

4. E l'11 settembre pubblicavasi dalla *Cruz* il seguente articolo di ringraziamento:

« La Missione Salesiana di questo Stato, profondamente grata della straordinaria manifestazione di lutto con cui il nobile popolo di questa Capitale le manifestò la solidarietà del suo dolore, per l'infausta ed irreparabile perdita del suo compianto confratello Sac. Giuseppe Thannhuber, ringrazia di cuore quanti si degnarono presentarle condoglianze ed assistere al solenne funerale di settima, celebrato in suffragio della bell'anima del caro estinto.

Cuyabà, 9 settembre 1920.

Per la Missione Salesiana
Sac. G. B. COUTURON - Direttore ».

5. Lo stesso Parlamento dello Stato di Mattogrosso, in seduta 13 settembre 1920, commemorava la luttuosa tragedia e partecipava al nostro lutto coll'inviare al Superiore dell'Ispettoria nostra il seguente messaggio:

« Prot. 34.
Assemblea Legislativa dello Stato di Mattogrosso.

Cuyabà, 13 settembre 1920.

Ill.mo e Rev.mo Sac. Pietro Massa
Degno Ispettore della Missione Salesiana
in questo Stato.

Ho l'onore di comunicarle che nell'ordine del giorno di oggi, su proposta del Deputato Sig. Aquino Correa, approvata per unanimità di voti, questa Assemblea Legislativa espresse un voto di profondo cordoglio per il tragico trapasso del Rev.mo Sac.

D. Giuseppe Thannhuber, che fu ornamento di questa illustre e benemerita Missione, avvenuto il 29 p. p. nella Colonia Palmeiras.

Rispettosi saluti.

ROSARIO CONGRO
1° Segretario ».

CAPO XVI.

Telegrammi di condoglianza.

Unanime riconoscimento dei meriti - La Missione Francescana - Il Senatore Azevedo - Il Senatore Celestino - Il Colonnello Amaral - Il Capitano Romão - Condoglianze collettive - Il possidente Rodrigues de Aranjo, e 24 capi di famiglia - Dalle Impressoês de Viagem *di José de Mesquita - Le parole del Prefetto Apostolico delle Amazzoni.*

Unanime, ripetiamo, fu il riconoscimento degli alti e numerosi meriti della vittima, in ogni classe di dignità ecclesiastiche e civili e nel popolo che durante il tempo di sua dimora in Cuyabà l'aveva avvicinato. Citiamo solamente per brevità i telegrammi più atti a testimoniarlo.

1. Padre Couturon - *Cuyabà:*

« S. Luis de Caceres - Arrivato ieri. Ho conosciuto qui abominevole attentato Palmeiras presento religiose simpatie Missione Salesiana e condoglianze morte amato P. Thannhuber.

Mons. GALIBERT
Vescovo diocesano ».

2. *S. Paulo:*

« Sinceri sentimenti prematura morte P. Thannhuber.

FLORENCE - Ministro Agricoltura
Mattogrosso ».

3. *Rio de Janeiro:*

« Voglia accettare mie sincere condoglianze pel deplorabile assassinio del P. Giuseppe Thannhuber.

A. Azevedo - Senatore ».

4. *Aquidauana:*

« Profondamente lamento assassinio P. Thannhuber presentando condoglianze degna Missione Salesiana. Affettuosi saluti.

Sen. Pedro Celestino ».

5. *Cuyabà:*

« Prego distinto pregiato amico accettare e trasmettere altri membri benemerita Congregazione Salesiana mie sentite condoglianze pel deplorevole avvenimento di cui fu vittima il P. Thannhuber, di cara memoria.

Colonnello Gurgel Amaral
Capo Esercito 2ª linea ».

6. *Cuyabà:*

« Presento sincere condoglianze tragica morte P. Thannhuber distinto amico, infaticabile aiuto Missione.

Capitano Romao
Comandante 16. B. C. ».

Ecco pure un esempio di proteste pervenuteci in forma di lettera:

7. *Cuyabà:*

« Rivoltati avanti al vile e mostruoso assassinio del buono e virtuoso sacerdote Rev.mo D. Giuseppe

Thannhuber, inviamo all'illustre e pia Missione Salesiana, rappresentata dalla S. V. Rev.ma le nostre sentite condoglianze nello stesso tempo che, come cattolici ed amici della bella bandiera del Ven. D. Bosco, ci offriamo a difenderla sempre che sia necessario e su qualsivoglia terreno.

(Dieci firme) ».

Nonostante poi che oggi stesso, dopo oltre un anno dall'infausta data, conosciamo l'indifferenza del popolo di Palmeiras in generale, sia in relazione al delitto compiuto, sia in fatto di sentimenti religiosi, pubblichiamo l'importante documento redatto, a nostra totale insaputa, da alcune elette persone sinceramente riconoscenti e fattoci pervenire il 25 ottobre 1920 per mano del concittadino Cuyabanese Signor F. Daniel de Queiroz.

Esso è sottoscritto da 24 firme di capi di famiglia di quei dintorni, agricoltori di professione, ed intestate da quella del possidente Rodrigues de Aranjo.

« All'Ecc.mo Sig. Direttore
della Missione Salesiana in Matto Grosso.

I sottoscritti, abitanti e proprietari del distretto di Palmeiras, Municipio di Sant'Antonio di Rio Abaixo sollecitano rispettosamente la continuazione e permanenza della Scuola Agricola di Palmeiras, diretta dalla Pia Congregazione Salesiana, pel fatto che è l'unico stabilimento che abbia loro procurato i maggiori benefizi, sia impartendo ai loro figli l'istruzione necessaria, sia dando ai maggiori esempio di amabilità e rispetto al prossimo, sia soccorrendo con medicinali e commestibili gli abbisognanti.

Sarebbe per i sottoscritti una calamità se loro venisse a mancare l'appoggio morale e materiale dei

RR. Sacerdoti della Congregazione Salesiana ed è perciò che, lamentando profondamente la disastrosa morte del carissimo e Rev.mo Padre Giuseppe Thannhuber, praticata da alcuni criminosi e assassini di professione, sollecitano molto rispettosi e dolenti, presso chi di diritto, la permanenza del sopraddetto Istituto, diretto come fino ad ora dai RR. Sacerdoti di quella Pia e Benemerita Istituzione i cui membri compiranno sempre il loro sacro dovere di amare il prossimo come se stessi.

JOSÉ RODRIGUES DE ARANJO
proprietario ».

. . . . . .

Nè tralasceremo di togliere dalle *Impressões de Viagem* del distinto signor José de Mesquita il seguente brano:

« Alle 3 pomeridiane di quel giorno (7 luglio 1920) dopo due giorni di marcia giungemmo alla Scuola Agricola di Palmeiras, importante Stabilimento di istruzione e catechesi che la Missione Salesiana mantiene a 16 leghe da Cuyabà.

Ci ricevette con la più cortese gentilezza il buon Padre Giuseppe Thannhuber, Direttore di quella Casa e al cui gentile invito aderimmo a modificare il nostro itinerario...

La magnifica situazione di Palmeiras, la sua prossimità alla Capitale, unite all'alto spirito di operosità dell'attuale Direttore D. Giuseppe Thannhuber, contribuirono alla fase di grande sviluppo che esplica ora questo importante nucleo rurale.

E' senza dubbio tra le più confortanti l'impressione che si riceve durante la permanenza, ancorchè rapida, in quella casa di virtù e di lavoro. Nelle quarantadue ore che là ci fu dato passare, tante e

tanto varie furono le grate emozioni che ci colpirono alla vista di ciò che osservavamo che difficile sarebbe registrarle con fedeltà.

Nella stessa notte d'arrivo ci recammo a visitare lo zuccherificio (1). Conviene subito notare che Palmeiras ebbe la sua illuminazione elettrica molto prima della Capitale, poichè quella risale al 1912. Particolare minimo? No: con soddisfazione incontenibile uno spirito amante di progresso trova nel cammino della foresta vestigia di civilizzazione e di prosperità qual è questa.

Quando passammo per Palmeiras trovavasi colà l'abile meccanico confratello Gabet Giuseppe incamminando i lavori di installazione di una grande segheria la quale, come lo zuccherificio, avrebbe dovuto essere mossa per forza idraulica.

Lo zuccherificio posto in un vasto edificio... possiede ottime e moderne installazioni, tutto illuminato a luce elettrica e, grazie alla gentilezza del Padre Direttore, ci fu dato percorrerlo tutto, come pure le dipendenze, la presa d'acqua, le macchine agricole, il deposito di canna da zucchero, cereali ecc., vedendo pure funzionare la turbina poderosa.

Nel giorno seguente percorremmo parte della campagna verificando i progressi agricoli introdotti... la fornace per la cottura dei mattoni montata a circa 2 km. dalla Casa centrale, diretta dal competente e attivo confratello signor Lodovico Brus.

Non è possibile in un rapido cenno riferire tutte le impressioni gradevoli di ciò che vedemmo in Palmeiras, ma ciò che di più soddisfece è lo spirito di progresso e di buon ordine che vi regnano, facendo di quella scuola uno stabilimento modello nel suo genere.

Ci venne mostrata una bella quantità di legni

(1) Sufficiente per la produzione dello zucchero grezzo in uso in quelle regioni.

nazionali che un'arte capricciosa, unita a un perfetto conoscimento, dispongono in curiosa collezione.

. . . . . .

Nel giorno seguente, alle 9 antimeridiane ci accomiatammo dal buon Padre Thannhuber e proseguimmo il viaggio...

Circa un mese e mezzo dopo, di ritorno, in Sangradouro ricevo di repente all'appiedare da cavallo la notizia dei tragici avvenimenti del 29 agosto.

Per chi poco prima aveva visto la fioritura, la prosperità di questa Casa sotto l'infaticabile direzione di quel caritatevole Padre Thannhuber conosciuto persino nei dintorni per *padre del povero,* quel delitto riveste il carattere di un eccidio orribile, di una brutalità che spaventa.

L'incoscienza di un allucinato e perverso distrusse in un'ora tutto lo sforzo di otto anni di lavoro e di lotta.

E Palmeiras, che risorgeva, giace là, di nuovo abbandonata, triste deserto in cui di nuovo la convertì la cattiveria umana ».

La migliore conclusione alle nostre citazioni ci offre uno stralcio dalle stesse parole dell'Ill.mo e Rev.mo Mons. Pietro Massa, Prefetto Apostolico delle Amazzoni, Rio Negro (allora Superiore della nostra Ispettoria), nella lettera colla quale egli annunciava alle nostre Case la dolorosa notizia:

« Carissimi confratelli,

Coll'animo ancora sbigottito e col cuore trafitto per l'immane sciagura, compio il dovere di comunicarvi la dolorosissima notizia della morte del Salesiano professo perpetuo

Sac. Giuseppe Thannhuber
Direttore della Casa di Palmeiras

barbaramente assassinato il 29 del passato mese di agosto, alle 4 pomeridiane in quella nostra Casa di Missione.

Volle il Signore, dopo venticinque anni di vita Salesiana in questo lontanissimo Stato del Brasile, quando ancora intorno vibrava l'eco festivo delle solennità celebrate nell'occasione delle nozze d'argento di questa Missione, mandarci una ben dolorosa prova, permettendo che negli annali della nostra Ispettoria si scrivesse una triste pagina di sangue e di barbarità.

Ed il nostro indimenticabile D. Thannhuber fu la vittima scelta da Dio, affinchè il suo sangue generoso bagnasse queste terre e le rendesse più feconde di grazie pel bene delle anime. Adoriamo riverenti la Volontà Divina!

S'ignorano ancora i motivi di questo barbaro eccidio che infranse tragicamente una ancor giovane vita, da cui tanto ancora si riprometteva la Missione del Matto Grosso: quello che si può fin d'ora affermare, nel tragico successo di questo misterioso delitto, si è l'assoluta innocenza della vittima, modello perfetto di religioso e di missionario, che, da circa vent'anni, circondato sempre dall'affetto e dalla venerazione pubblica, esercitava le più alte cariche di fiducia nella nostra Ispettoria.

. . . . . .

Io non vi dirò, miei cari confratelli, del cordoglio dei nostri cuori e del doloroso lutto che copre oggi la nostra Missione: mentre l'animo inorridito rifugge dal pensare a tanta barbarità, mettiamo fidenti in Dio ogni nostra speranza e cerchiamo il conforto divino di quella Fede, che ora specialmente deve animare i nostri cuori di Salesiani e di Missionari, ai quali il Signore concesse la grazia di soffrire per amor di Gesù Cristo. Se, come dice Tertulliano, il

sangue dei martiri è germe fecondo di più intensa vita cristiana, noi speriamo e noi crediamo che il nuovo battesimo di sangue Salesiano ascenderà propizio come un olocausto al trono dell'infinita misericordia di Dio e ne verranno benefizi inestimabili per l'opera santa di queste lontane Missioni.

E' la fede che ce lo ricorda ora come un monito soave e come una materna carezza nel mezzo del nostro dolore e ce ne affida Maria Ausiliatrice, il cui nuovo Santuario in Palmeiras stessa, che si stava edificando per impulso e zelo filiale del nostro Don Thannhuber, doveva essere inaugurato con solennissime feste nel mese di dicembre!

Mi è grato frattanto accennarvi almeno tutte le prove più solenni e sincere della costernazione e del lutto generale che sì grave perdita suscitò nell'intero Stato. La stampa cittadina, il Governo, le autorità ecclesiastiche, federali e municipali andarono a gara nel significare alla Missione Salesiana di quanta venerazione ed affetto fosse degno l'indimenticabile e caro estinto. I solenni funerali celebrati nella cattedrale, a cui intervennero il presidente dello Stato Mons. d'Aquino e tutte le autorità furono un vero plebiscito di dolore e di stima; solenni esequie furono pure celebrate in altre città dello Stato e l'Assemblea Legislativa approvava ad unanimità un voto di condoglianza e di venerazione alla Missione Salesiana, che si sentì, anche in questa dolorosa emergenza, circondata dall'affetto di tutti i suoi cooperatori ed amici.

. . . . . .

Direttore interino nel 1919 a Cuyabà, quando appunto questa Casa Ispettoriale celebrava le nozze d'argento della sua fondazione, a lui si deve in massima parte l'esito felice delle grandi feste commemorative celebrate, tra le quali ricorderò il Congresso

Regionale dei Cooperatori Salesiani e l'inaugurazione della chiesa parrocchiale di S. Gonzalo, che trovarono nell'attività sempre pronta e vigilante dell'indimenticabile Estinto il miglior segreto del pieno successo ottenuto.

E dopo, obbediente e docile alla voce dei Superiori, riassumeva al principio di quest'anno l'antica direzione della Casa di Palmeiras, dove si lusingava, nel suo affetto filiale alla Madonna Ausiliatrice, di inaugurare il suo Santuario nel prossimo mese di dicembre. Così Iddio non permise nei suoi ineffabili disegni, perchè una mano assassina troncava la vita di questo degno figlio di D. Bosco, dandogli l'aureola di un generoso martirio; ma la Vergine Santa in quell'ora estrema, accettando l'olocausto del suo sangue, avrà accompagnato quell'anima benedetta al trono di quel Gesù che fu la sua ultima parola, per farne in Paradiso un protettore delle nostre Missioni.

Nè tuttavia posso io dar termine a questa lunga lettera senza ricordare le altre virtù della sua vita Salesiana: umile fino all'eccesso, buono d'una bontà sincera e leale, senza mai una parola di lamento nei disgusti e nei dolori, senza mai un pensiero di preoccupazione per sè, fu il caro D. Thannhuber un esempio vivo ed un modello perfetto di obbedienza, docilità e disciplina religiosa, tornando così un fortissimo appoggio ed un soave conforto ai suoi Superiori. Quanti lo conobbero, attesteranno tutta la verità che racchiudono queste parole, che sono certamente il più bell'elogio d'un religioso e ch'io depongo sulla sua tomba, come pegno ben meritato di affetto fraterno e di venerazione dei Salesiani tutti di questa Ispettoria.

Non vi domando che preghiate per lui e per noi: so che lo farete e di cuore, e mentre le vostre fra-

terne preghiere serviranno di suffragio per l'anima sua bella, saranno pure motivo di necessario conforto per questi vostri lontani fratelli.

10 di settembre 1920.

Aff.mo confratello in C. J.
Sac. PIETRO MASSA
Ispettore ».

CAPO XVII.

La sepoltura della salma.

I buoni popolani e le pietose donne - Riappare Tobias - La salma ricoperta di palme - Un simbolo provvidenziale!

Il giorno 30 agosto, mentre poco lontano dalla Casa si svolgeva la scena pietosa della sepoltura della salma, era giorno di saccheggio in Palmeiras.

Al mattino verso le ore nove, due buoni popolani: João Pinto e José Generoso, coadiuvati da quattro o cinque pietose donne, si recavano sul luogo dell'eccidio e, trovando il cadavere in perfetto stato, lo adagiavano su una specie di barella improvvisata con intreccio di alcune grandi foglie di palma, e lo portavano religiosamente al cimitero, distante una ventina di minuti.

Si stava colà scavando alla meglio una fossa quando d'improvviso sull'entrata appariva Tobias armato.

— Così si ammazza il prete! — diceva egli rivolgendosi a João Pinto — non è vero? —

A tal vista ed a tali parole si trattenevano tutti un istante, fortemente terrorizzati, e nessuno rispondeva una sola parola.

Non facendo però il nuovo apparso alcun cenno di opposizione, lui presente, si terminava lo scavo e, non essendo d'uso nè possibile in tali luoghi pensare alla cassa funebre, nella fossa si adagiavano la stessa portantina con la salma, si sovrapponevano altre foglie di palma (così la Provvidenza avesse voluto simboleggiare il carattere di quella morte!) e il tutto si copriva con un poco di terra.

CAPO XVIII.

Epilogo.

La ricerca dei malfattori - 'Tobias uccel di bosco? - Uccisione di Pietro e Clemente - Una valente pattuglia - Cinismo e sangue freddo - Avanti, ragazzi! Fuoco! - La cattura di Tobias - Le notizie della stampa - Sua morte.

Iniziava la polizia le sue ricerche e la compilazione di verbali, si mutavano i delegati di comando... mentre Tobias si dava alla macchia con alcuni dei suoi (il cognato Pietro, Basilio e Clemente), incutendo panico in tutto quel territorio colle sue minacce e colle sue brigantesche violenze.

Clemente veniva assalito da alcuni di quegli abitanti e ucciso a colpi di bastone; e Pietro veniva freddato dalla polizia in uno scontro avvenuto dopo un'invasione ed un incendio perpetrati a scopo di vendetta nella casa del signor Apparizio, che ci aveva prestato la sua ospitalità.

Il cadavere del primo fu trovato poche ore dopo orribilmente deforme, cogli occhi fuoruscenti dalle orbite e incutendo tale orrore che coloro i quali lo seppellirono, dopo averlo legato con una corda, lo trascinarono nella fossa e ve lo coprirono senza osare

neanche guardarlo ; quello del secondo fu veduto il giorno dopo già quasi spolpato, divorato dagli *urubús* (uccelli di rapina).

* * *

Da questo tempo Tobias continuava uccello di bosco, irreperibile, fino a che il 3 aprile 1921 incontravasi per l'ultima volta con una valente pattuglia di polizia (5 uomini) al comando del delegato Hygino Gnedez e del sergente Antonio Barbosa de Oliveira che, con arte e bravura, da due a tre mesi lo andava cacciando dal bosco e lo riduceva in un luogo più facile ad essere scoperto e catturato.

Vedendosi quegli sul punto di essere preso, si faceva scudo di una grossa pianta, puntava la sua carabina e con incredibile sangue freddo e cinismo gridava:

— Avanti, ragazzi! Senza paura! Fuoco! — e tirava bruscamente alcuni colpi.

La pattuglia allora si gettava a terra, rispondeva con perfetto tono e armonia... egli ferito al braccio destro continuava la resistenza, ferito una seconda volta alla spalla destra cercava la fuga, ferito una terza volta ad una coscia, cadeva.

* * *

Ecco il giudizio della stampa su tale epilogo:

1. La *Cruz* - Cuyabà, 10 aprile 1921:

« Le orrende scene di sangue di cui fu teatro la Colonia di Palmeiras, ebbero ora il proprio epilogo: Tobias, l'assassino freddo e perverso, il bandito consumato e audace, che andava desolando la zona coi suoi fatti criminosi, è stato catturato.

Era già tempo che ciò avvenisse.

L'impunità che andava incoraggiando il delinquente nel delitto, già pesava su tutti con l'impressione di una inettitudine della polizia per il compimento di tale impresa.

Era con una certa costrizione di animo che si parlava dei successi di Palmeiras ove le pratiche della polizia fallivano una dopo l'altra in beneficio del crudele eroe, la cui fama cresceva di momento in momento al punto di creare attorno a sè una aureola nell'immaginazione popolare sempre disposta a consacrazioni.

E Tobias, incoraggiato dagl'insuccessi della polizia, propalava la sua audacia ovunque nella certezza di essere ormai invulnerabile...

Trasportato a Sant'Antonio, la notizia della sua cattura si propagò rapidamente ed arrivò alla Capitale, ove fu ricevuta con soddisfazione.

Rimane ora che la giustizia, serena e inflessibile, compia il suo dovere ».

2) Dallo stesso giornale, al 17 aprile:

« Riceviamo da distinto signore le linee che con piacere pubblichiamo :

Alla circolare della notizia della prigionia del famigerato Tobias, avvenuta per la sagacità del sergente di polizia Antonio Barbosa de Oliveira presso la vicina città di Sant'Antonio di Rio Abaizo, la pacata popolazione di questa Capitale si sentì ritornare la tranquillità, poichè il disumano bandito di quando in quando faceva giungere ad essa la notizia dei suoi sanguinosi atti. Oggi però deve trovarsi spogliato delle sue chimeriche credenze (di invulnerabilità) conservando solo il ricordo amaro del valente militare che con tanta abilità lo seppe trarre dal disabitato ove commise il più vile degli assassinî, spingendolo in altre plaghe più propizie per la

sua cattura e là mettendo a rischio la propria vita e quella dei suoi compagni, unitamente all'intrepido delegato di polizia della comarca che non risparmiò sforzi, realizzò l'impresa delineata da quattro mesi ».

3. Dal *Correio do Estado* - Cuyabà, 10 aprile 1921:

« ... Il terribile assassino che da tempo si faceva giuoco della polizia fu finalmente sorpreso e catturato.

Felicitiamo l'attivo delegato di Sant'Antonio per il felice esito di tali pratiche che consegnarono alla azione della giustizia il terribile scellerato ».

4. Dal *Matto Grosso:*

« Fu catturato nel Municipio di Sant'Antonio di Rio Abaizo il famigerato negro Tobias Fernandez, autore del delitto praticato in Palmeiras, che portò alla tomba il missionario Sac. Giuseppe Thannhuber, di cara memoria.

La cattura fu condotta ad effetto dal signor Hygino Gnedez, accompagnato da un sergente, tre soldati e due borghesi, nel pomeriggio del giorno 3 corrente.

La pattuglia fu ricevuta con scariche di fuoco da Tobias; il che provocò altra scarica di innumerevoli colpi con tre ferite.

Furono trovate in potere dell'assassino due carabine Winchester e munizioni. Ci rallegriamo ».

* * *

Il 5 giugno 1923 l'assassino Tobias veniva a morire in prigione coperto di piaghe cancrenose che nessuna medicina potè curare. Un sacerdote salesiano aveva tentato più volte di essere da lui ricevuto per poterlo preparare alla morte, ma sempre inutilmente. Che il Signore gli abbia usato misericordia.

INDICE

CAPO

I. . . . . Il ritratto . . . . . *pag.* 7
II. . . . . I primi anni. . . . . » 8
III. . . . Novizio . . . . . » 10
IV. . . . Il 1901 . . . . . » 14
V. . . . . Missionario . . . . . » 18
VI. . . . Primo attacco . . . . . » 25
VII. . . . Nuova ostilità . . . . . » 26
VIII. . . Un terzo attacco . . . . . » 28
IX. . . . Persecuzione. . . . . » 33
X. . . . . La siccità . . . . . » 36
XI. . . . Dio non paga il sabato . . . . » 37
XII . . . A Palmeiras e a Cuyabà . . . . » 38
XIII. . . Prodromi di congiura. . . . . » 44
XIV. . . Il 29 agosto 1920. . . . . » 51
XV. . . . La notizia alla capitale . . . . » 80
XVI. . . Telegrammi di condoglianza . . . » 86
XVII. . . La sepoltura della salma . . . . » 95
XXVIII. Epilogo. . . . . » 96

Col permesso dell'Autorità Ecclesiastica

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - ROMA - CATANIA

Una bella novità

DOTT. CORRADO GROEBER

LA MADRE

PREPARAZIONE, VALORE, FINI DELLA MATERNITÀ NEL CONCETTO CRISTIANO

Traduzione e adattamento del Prof. ANTONIO MASINI

Bel volume in-16 di pagine 300, con elegante copertina ornata L. 12.

La trama dell'opera è la *storia ideale* d'una madre, dall'alba luminosa delle nozze al grigio crepuscolo della vita. La preparazione al matrimonio, il giorno dello sposalizio, l'ingresso nella nuova casa, il noviziato del comune giogo, la prima nascita, la cura del bambino, l'educazione del fanciullo, l'avviamento del giovane, il governo della famiglia, la condotta verso i figli già grandi, la comparsa dei nipotini e la senile vedovanza e l'approssimarsi dell'ora in cui *il sole terreno tramonta e si leva l'eterno*, insomma, tutte le fasi ordinarie e possibili e tutti gli eventi ora lieti ora tristi d'un'esistenza di sposa e di madre, ci passano davanti con le loro pene, con le speranze e delusioni, i pericoli e le lotte, gli egoismi e le vittorie del dovere e dell'amore muliebre. E per ogni stato d'animo, per ogni contingenza della vita, l'A. ha la sua parola di compiacimento, di consiglio, d'incitamento, di conforto. La sostanza pedagogica del libro è tutta informata di etica cristiana, e le norme generali e le regole minute che l'A. via via traccia o suggerisce alla donna risalgono e si allacciano alle vive e pure fonti della dottrina e della prassi cattolica.

L'edizione è bella e si presenta bene come regalo!

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - ROMA - CATANIA

Novità per l'insegnamento religioso

Sac. GIUSEPPE CHIOT

FEDE E MORALE
LITURGIA E GRAZIA

DUE VOLUMETTI

Ogni Volume Lire 4. —

C'è una verità piena, completa, che non illumina solo un ramo del sapere come la fisica, la matematica, la storia, ecc., ma investe il fatto stesso della vita, illumina la culla e la tomba nostra, e riverbera la luce su tutto il creato. Di questa verità la Chiesa cattolica è per divina istituzione depositaria e maestra.

Quest'opera del Chiot, destinata alle scuole medie d'Italia è senza dubbio tra le più penetranti nell'argomento, tra le piu lucide, tra quelle che, in sintesi, meglio raggiungono, attraverso un moderno sistema didattico, il fine di insegnare la religione, di illuminare il giovane che fonda l'edificio della propria vita sulla *pietra* che nessun uragano di passioni abbatterà, che nessun martello sgretolerà. Opera dunque, rapida e nutrita, piena di scienza e amor di Dio: opera di fede e insieme squisitamente scolastica.

Prezzo del presente: L. 1,50 *